

BROGLI ELETTORALI Al centro dell'inchiesta il consigliere comunale Pd Castorina

Prime intercettazioni e nuovi guai

Due delicate conversazioni con altri 2 presidenti di seggio. E con Milia dissimula

di CATERINA TRIPODI

Spuntano le prime intercettazioni (che potrebbero portare a nuovi sviluppi) nel fascicolo dell'inchiesta sui brogli elettorali alle comunali dell'autunno 2020 condotta dalla Digos e coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri, dall'aggiunto Gerardo Dominijanni e dai pm Paolo Petrolo e Nunzio De Salvo. Dai faldoni le intercettazioni delineano ulteriormente il quadro dell'inchiesta arricchendo di dettagli, definiti significativi dagli inquirenti, come i malumori dei presidenti di seggio e gli inviti alla prudenza rivolti ad un unico destinatario proprio l'ex consigliere comunale e già capogruppo Pd, Nino Castorina primo eletto tra le liste del centro-sinistra, finito ai domiciliari a dicembre 2020 (oggi al divieto di dimora) che avrebbe, secondo gli inquirenti, influenzato il risultato delle elezioni amministrative reggine. La vicenda ruota infatti proprio attorno a Castorina che avrebbe di fatto collaudato un vero e proprio sistema autonomandosi prima componente e poi presidente della Commissione elettorale comunale. Ciò gli avrebbe consentito di nominare gli scrutatori per le elezioni comunali in cui era candidato, arrogandosi pure "la funzione di delegato del delegato" del sindaco nella nomina dei presidenti di seggio". Alcuni dei quali compiacenti come ad esempio Carmelo Giustra, anche lui indagato nell'inchiesta e che sarà interrogato nei prossimi giorni.

Nelle conversazioni captate invece torna il nome di un'altra presidente di seggio, **Giuseppina Facciolo** che parlando proprio di Castorina si sarebbe lamentata della sua «ingratitude» a fronte dei servizi resi in sede elettorale. «Quello neanche una telefonata ha fatto neanche un messaggio, niente di niente, da giorno 4 non gli servo capisci». Secondo la ricostruzione della Digos, il perché di questo risentimento è da individuarsi nel mancato rispetto della promessa, con tutta

probabilità fatta alla donna dall'allora candidato, di un lavoro al Comune in cambio dei favori: lo si evincerebbe da un'altra frase pronunciata dalla stessa presidente di seggio: "Appena si riuniscono dovrebbe parlare con l'assessore per il lavoro al Comune". Motivo che induce gli investigatori quindi a intravedere nella sua nomina un «preciso dinamismo clientelare». Parole che fanno il paio con un altro episodio: agli atti dell'inchiesta ci sono anche le parole di un altro presidente di seggio, **Luciano Barbuto**, piazzato alla sezione 38 dopo che la moglie di Castorina ha rinunciato alla nomina. Come Facciolo, pure Luciano Barbuto fa riferimenti "abbastanza chiari, ancorché mai espliciti, a promesse non mantenute" da parte del Castorina. Viene registrata una conversazione "pesante" tra i due: dopo il voto il presidente di seggio si sente abbandonato dal politico: "Se io do una parola... dice a Castorina - a costo di andare meno... io quella parola la devo mantenere, compare e Non l'hai mantenuta come Dio Cristo... Antonio non l'hai mantenuta".

Con **Federico Milia**. Attiene invece alle curiosità invece l'intercettazione di Castorina con il collega Federico Milia, un giovane consigliere comunale di Forza Italia eletto con 1700 preferenze. In città si discuteva di chi potevano essere i politici indagati. A Milia, il consigliere del Pd ricorda che "Falconatà ha vinto di tanti voti e te lo dico io che ho preso voti in tutte le sezioni e sono esente da qualsiasi dubbio". Castorina cerca di allontanare i sospetti da sé: "Il rispetto alla legalità sta alla base e bisogna fare luce... i presidenti di seggio e gli scrutatori sono quattro sventurati che per 100 euro sono stati lì due giorni... non lo so che cazzo hanno fatto se hanno sbagliato o se hanno imbrogliato con dolo è giusto che pagano fino all'ultimo centesimo penalmente e civilmente... Se uno ha fatto degli errori o ha fatto il furbo è giusto che paghi... ci sarà un'indagine e fateli lavorare alla Procura fatta da persone perbene".

IN OMAGGIO CON LA COPIA DEL GIORNALE

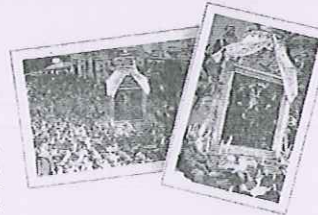
La Processione della Madonna "sfila" da domani nelle stampe del Quotidiano

Da domani e fino a martedì prossimo i nostri lettori di Reggio avranno in omaggio in edicola, con la copia del Quotidiano del Sud, una riproduzione di stampe storiche della processione della Madonna della Consolazione. Una iniziativa che vuole essere un segno di vicinanza alla comunità reggina devota in occasione della Festa di quest'anno che sarà ancora contraddistinta da misure di prevenzione, sebbene in misura minore rispetto allo scorso anno, per la pandemia di Covid-19 che non ci ha ancora abbandonati.

Dopo la tradizionale veglia mariana del venerdì sera al Santuario dell'Eremo, dove è custodita la sacra effigie della Patrona della città, sabato la festa in onore della Madonna della Consolazione entrerà nel vivo. Alle 6.30 sarà celebrata l'eucaristia. Poi il trasferimento del sacro quadro alla Basilica cattedrale dove ad accoglierlo ci sarà l'arcivescovo Fortunato Morrone. Al Duomo sarà celebrata la messa alle ore 17 e alle 19. Domenica mattina, alle ore 11, l'arcivescovo

presiederà la celebrazione eucaristica, per la prima volta alla presenza della venerata Effigie della Patrona del popolo reggino. Sempre domenica, sarà celebrata la messa alle ore 7.30, 9, 17 e 19. Martedì, giorno della solennità dell'Avvocata celeste, durante la consueta liturgia pontificale delle 10, l'amministrazione comunale offrirà il cero votivo alla Madre di tutti i reggini. La celebrazione di martedì, inoltre, sarà arricchita da un importante segno di comunione col Santo Padre: l'arcivescovo Morrone, infatti, riceverà il Pallio dal Nunzio apostolico, l'arcivescovo Emil Paul Tscherrig.

Sarà una festa della Madonna della Consolazione segnata dalla pandemia, ma con meno restrizioni rispetto allo scorso anno. Fermo restando che anche quest'anno non sarà consentito lo svolgimento delle consuete processioni del sabato e del martedì. Ma resta sempre la ricorrenza religiosa più sentita da tutti i reggini. La festa per eccellenza, attesa e preparata con devozione e passione di anno in anno.



POLIZIA Ennesima protesta e segnalazione del segretario provinciale del Coisp

«Carichi di lavoro ormai inaccettabili»

Musacchio: «Pericoloso disagio vissuto dai colleghi. Non aspettiamo che ci scappi il morto»

Non si è ancora asciugato l'inchiesta della precedente segnalazione sindacale, che il Segretario Provinciale del Sindacato di Polizia Coisp, Emilio Musacchio, è costretto a denunciare nuovamente "l'astrusa gestione dei carichi di lavoro del personale del XII Reparto Mobile di Reggio Calabria".

«Incomprensibile gestione, che in assenza di un immediato intervento, dei competenti Uffici Romani potrebbe avere conseguenze pericolose per l'incolumità personale degli operatori della Polizia di Stato del XII Reparto Mobile di Reggio Calabria - scrive Musacchio - visto che le documentate rivendicazioni sembrano infrangersi sul muro di gomma, eretto quale scudo a tutela dell'attuale gestione, dal Dirigente il XII Reparto Mobile di Reggio Calabria, questa organizzazione sindacale non avendo altre alternative, denuncia attraverso gli organi di stampa le incongruenze riscontrate, che affliggono da tempo gli operatori di Polizia, nella totale indifferenza del Capo Ufficio di Amministrazione/Vice Dirigente, il quale in assenza del Dirigente in



Il reparto mobile

Congedo Ordinario, continua impertentito a gestire gli impieghi senza nessun riguardo verso la salvaguardia del benessere del personale». Continua e persevera quindi nella sua battaglia il Segretario Provinciale Emilio Musacchio "contro la sgradevole situazione gestionale, per usare un eufemismo, in cui versano i colleghi del XII Reparto Mobile".

«Di fronte al muro delle perpetue, croniche ed inesauribili esigenze di servizio del Dirigente - scrive Musacchio - il nostro dovere, non trovando una saggia in-

terlocuzione, è quello di denunciare pubblicamente il pericoloso disagio vissuto dai colleghi ed il decadimento delle relazioni sindacali fra questa organizzazione sindacale e lo stesso Dirigente. Avevamo acceso i riflettori sulla gestione dei congedi e recuperi riposi, oggi scopriamo che il Vice Dirigente/Capo Ufficio Amministrazione, in spregio a quanto denunciato da questo Sindacato, dispone il rientro in sede di un Ispettore da un servizio fuori sede ed invece di concedere il meritato riposo psicofisico (avendo un accumulo di 110 giorni di Congedo Ordinario), il giorno seguente lo rimanda nella stessa città da dove il giorno prima era stato fatto rientrare».

«Per quale incomprensibile motivo - scrive Musacchio - si fa rientrare un dipendente da un fuori sede, sapendo di non poter (o voler) concedere il cambio? Per poi rimandarlo, il giorno successivo, nella stessa identica sede, Per superficialità? Per inadeguatezza? O peggio ancora per complicità? Non sarebbe stato più logico, qualora non ci fosse stato un altro

dipendente, fra i 115 Ispettore e i 29 Sovrintendenti in forza al Reparto Mobile di Reggio Calabria, per poter effettuare la sostituzione, farlo rimanere sul posto, per ulteriori 9 giorni? Se fosse un'azienda privata - incalza il Segretario - sarebbe fallita da tempo, ma si sa in questi casi paga sempre l'antelone. La situazione non sembra preoccupare più di tanto il nuovo Dirigente, che nessun cambiamento ha inteso adottare dal suo insediamento, lasciando inalterata una gestione basata sulla emergenza, che tutto giustifica e tutto permette, finanche l'auto creazione (dell'offensivo) nuovo istituto contrattuale, come la concessione del Congedo ordinario del oggi si e domani forse».

«Ma non finisce qui - aggiunge Musacchio - lo schiaffo morale arriva come un macigno sul volto dei poliziotti, quando ci si accorge che il Capo Ufficio Amministrazione/Vice Dirigente, impiega gli autisti senza un minimo di buon senso (per usare il solito eufemismo), infatti giorno 02 settembre u.s., un dipendente in qualità di autista mezzo pesante (Daily) con

a bordo nove operatori, viene impiegato in un servizio di Ordine Pubblico Fuori sede. Il servizio inizia alle ore 09.00 con partenza da Reggio Calabria e termina alle ore 23.00 in altra località, il giorno successivo (03.09.2021) il nuovo servizio inizia alle 05.00 presso una nota stazione ferroviaria e termina con il rientro in sede a Reggio Calabria alle ore 16.00. Lo stesso giorno (e cioè il 03.09.2021) come indicato nell'ordine di servizio del (04.09.2021) lo stesso dipendente, viene impiegato, sempre come autista, con partenza alle 23.00 (del 03.09.2021) da Reggio Calabria (con soltanto sette ore di riposo) nel servizio di scorta notturna (profughi) fuori sede, questa volta nel Napoletano, dove il servizio si concludeva alle ore 14.00 circa. Improvvisazione allo stato puro sottolinea il Segretario Provinciale Emilio Musacchio, circostanza più volte segnalata alla Direzione che giustificata sempre, in modo del tutto superficiale, con il classico specchietto per le allodole, che sul mezzo è presente un altro autista, come se non si sapesse che l'altro dipendente è impegnato operativamente nel servizio stesso, non essendo ufficialmente incaricato alla guida, per poter condividere al meglio una guida sicura, il tutto con l'aggravante dei patentati di secondo grado, addebiati al settore burocratico, che in queste occasioni emergenziali non vengono mai impiegati, (cui prodest)».

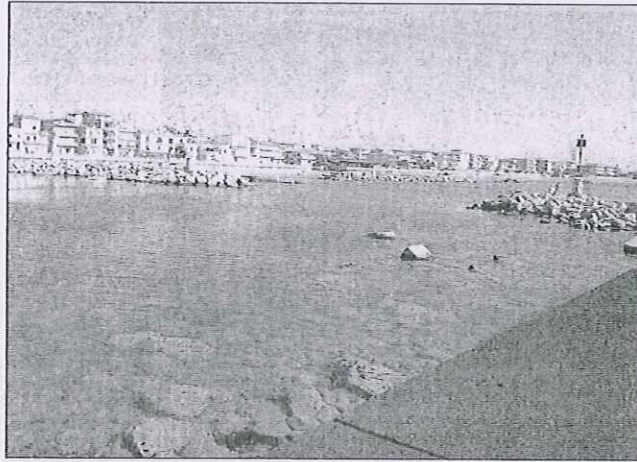
REGIONALI Riflessioni di Nino Liotta candidato nella lista civica per Bruni presidente

Turismo e Pnrr, rotta della Calabria

«Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ultima chiamata per cambiare la Regione»

IL turismo è nel suo Dna professionale (alla guida del Cts reggino per decenni) ed oggi Nino Liotta, "innovatore dell'Area dello Stretto ed animatore di un nuovo progetto politico "Elemento Meridione", come ama definirsi oltretutto candidato nelle Liste di Amalia Bruni Presidente della Calabria alle prossime regionali, propone una sua riflessione sul tema che dovrebbe essere identitario della Calabria, appunto il turismo.

«C'è stata spesso evocata una strategia turistica funzionale a rilanciare la Calabria - in realtà mai lanciata davvero - sui principali circuiti internazionali, ma si finisce con il confondere gli effetti con le cause - scrive Liotta - Se l'obiettivo/effetto consiste nella destagionalizzazione dei flussi turistici, allora occorrerà puntare su una strategia imperniata sull'attrattività del territorio, su strutture ricettive adeguate a standard internazionali, su percorsi enogastronomici messi a sistema, su un'offerta ritagliata in funzione del target, ma anche delle tendenze mondiali di flussi e mobilità (p. es. ostelli di qualità per i giovani, resort per gli anziani). In altre parole, diventa cruciale sviluppare il marketing territoriale. Se invece l'obiettivo/effetto, venendo a situazioni più contingenti e geograficamente più vicine a chi scrive, sarà rilanciare l'aeroporto dello Stretto - possibile solo a patto di diventare attrattivi per altre compagnie aeree - allora si dovranno attivare leve strategiche differenti, come ad esempio: fare crescere economicamente il territorio di riferimento, migliorare le infrastrutture di collegamento, migliorare e integrare i servizi territoriali, lavorare sul tessuto e sulle caratteristiche urbanistiche, agire sul sistema di mobilità e sulle coste. Si comprende senza sforzo che per mettere a frutto una strategia servano almeno 10 anni!».



Una cartolina panoramica dalla Calabria

La chance. «L'opportunità di un cambio di rotta per fortuna non manca: trasformare il piano Next Generation EU in Next Generation Calabria - spiega Liotta - Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sarà l'ultima chiamata per cambiare la regione. L'occasione storica, unica e irripetibile per trasformare il dramma del COVID in grande opportunità di sviluppo. Non è tuttavia un'opportunità a costo zero, come ha ricor-

dato anche il Presidente di Confindustria Bonomi, poiché si tratta quasi totalmente di debito che i nostri figli e nipoti dovranno ripagare nei prossimi decenni. Impossibile e impronunciabile che anche un solo euro speso non si trasformi in opportunità di sviluppo - turistico, industriale, sociale, urbanistico, culturale - diventando invece un ammortizzatore sociale parallelo, buono solo a illudere di creare redditi per i cittadi-

ni. È arrivato il momento che gli indicatori economici e sociali della Calabria seguano i trend di crescita nazionale trasformando, attraverso programmi e progetti mirati, un territorio naturalmente incredibile per cultura, paesaggi e storia, nella principale risorsa economica da sfruttare e da proporre sul mercato turistico mondiale».

Ripartire dal nocchiero Bruni. «Da cosa partiamo, allora? - conclude Liotta individuando la soluzione da lui trovata - Personalmente, preferisco dire da chi partiamo. Non credete alle favole che in Calabria mancano i finanziamenti. In Calabria quello che non manca è la quantità (teorica) di spesa. Manca, piuttosto, la qualità della spesa, il disegno strategico. Manca la volontà di far crescere il territorio, a causa di una classe politica miope e interessata solo al breve termine, perché le rendite di posizione acquisite dai tanti prestati alla politica sguazzano molto meglio negli acquitrini dell'immobilismo e dell'arretratezza, invece di navigare e mari aperti e liberi della crescita sociale, culturale, economica e territoriale. Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare, ci ricorda Seneca. È necessario e urgente sfruttare abilmente il vento favorevole del PNRR per cambiare rotta. Il tempo della confusione, dell'incertezza, dell'immobilismo deve finire. È arrivato il momento di spiegare le vele e di fare navigare, finalmente, in mare aperto la nostra regione. Con un nocchiero eccellente come Amalia Bruni, e una destinazione negli occhi e nel cuore: la Nuova Calabria».

INCUBO RIFIUTI Critico Nino Gulli, candidato a Palazzo Campanella per Forza Italia

«Reggio coperta dalla spazzatura e l'angoscia di un centrosinistra che tace sull'emergenza»



Nino Liotta

«Il fattore tempo gioca un ruolo decisivo scrive il candidato consigliere regionale Liotta narrando un aneddoto - qualche giorno fa, avendo appreso del mio impegno in favore della Calabria e dei calabresi, un genitore costretto anni addietro a lasciare la propria città insieme alla famiglia per ragioni di lavoro, mi ha chiesto quali iniziative concrete si intendano

attuare affinché non lui o sua moglie, ma almeno i suoi figli adolescenti possano pensare di tornare nella nostra terra fra 10-15-20 anni, ritrovando radici e memoria. La questione meridionale degli ultimi 20-25 anni non è più analizzabile in termini percentuali annui di divario territoriale tra un Sud che insegue e un Nord (Italia-Europa) in piena espansione (o pronto a ripartire di slancio, come dimostra la reazione ai lockdown imposti dal COVID), quanto delle conseguenze che questa storica frattura tra aree del paese ha fatto accumulare nel tempo. E non mi soffermo sui dati interni della Calabria, che vedono la provincia di Reggio Calabria coda della coda! Indubbiamente facciamo i conti con una doppia fuga: quella, nota, dei cervelli, a cui si aggiunge la fuga di coscienze ormai disincantate, nella profonda convinzione che in questa terra possa mai cambiare qualcosa. Un saldo negativo pari a 1,6 milioni di giovani del Sud in 25 anni: una vera e propria emorragia di quei giovani che dovrebbero essere il primo motore del cambiamento! L'effetto di questo spopolamento, e del conseguente invecchiamento, è stato fotografato in maniera impietosa dall'ufficio studi di Confindustria - ricorda Liotta - Tra il 1995 e il 2020, le regioni del Sud hanno ridotto il contributo alla formazione del Pil nazionale dal 24 al 22 per cento, con un PIL pro capite 2020 pari a 34mila EUR al Nord e 18mila EUR al Sud. L'occupazione vale solo un quarto della crescita nazionale, con appena il 4,1% di incremento di occupazione e il grave fenomeno di giovani e donne quasi esclusi dal mondo del lavoro».

«Angoscia l'assoluto silenzio delle forze politiche del centrosinistra sulle condizioni igieniche in cui versa Reggio Calabria: un silenzio prolungato e insensato, che non può non far meditare i cittadini».

Lo afferma Nino Gulli - candidato alle Regionali per Forza Italia nella Circostrizione elettorale "Sud" - in un comunicato stampa.

«Il Pd tace o cerca disperate risposte per giustificare la totale inefficienza di una Giunta comunale ormai al limite della decenza, sotto il profilo organizzativo e programmatico. Enorme evidenza Gulli - l'abbandono delle periferie: lontano dal "cuore" della città, le montagne di spazzatura riflettono l'inefficienza dell'azione amministrativa. E questo in pieno contrasto con la piccola e limitata area del centro storico, dove si spazza mattina e sera, come se il resto della città fosse esclusivamente composto da "lordazzi" - appellativo amato dal sindaco in carica -, come se fosse giusto considerare le zone periferiche un



Cumuli di spazzatura su Reggio ed accanto Nino Gulli

territorio da abbandonare».

«Da Arghilla a Sambatello, da Valanidi alle aree collinari e preappromontane non solo non si provvede al ritiro per giorni e settimane, ma si pretende il pagamento del servizio con un costo esorbitante, fa notare il candidato azzurro a Palazzo Campanella - continua - in barba alle molte sentenze della Corte di Cassazione. In presenza di difficoltà simili, un'Amministrazione seria ridurrebbe i canoni imposti come indicato dalle sentenze. Ma di serio c'è molto poco,

c'è soltanto l'interesse del "tira a campà". Eppure, l'Amministrazione comunale un rimedio l'aveva annunciato: isole ecologiche di quartiere, nelle aree in cui la differenziata era chiaramente destinata a non portare frutti. Enfasi a parte, dov'è finita la "svolta" nella raccolta dei rifiuti? Ecco un'altra ragione per la quale è davvero molto importante l'appuntamento con le urne. Proprio il momento del voto è quello che consente di soppesare adeguatamente gli argomenti, di offrire una valu-



tazione genuina della politica messa in campo da chi ha gestito fino a quel momento. In cabina elettorale come in poche altre occasioni il cittadino è il veropadrone della propria esistenza, delle proprie scelte.

Un ottimo motivo - conclude Nino Gulli, Candidato alle Regionali nella lista di Forza Italia Circostrizione elettorale "Sud" - per avere una rappresentanza forte e adeguata a tutti i livelli, in primis in Consiglio regionale, per far finalmente scoccare l'ora del cambiamento.

Il teatro di Eschilo ed Euripide per l'appuntamento del sabato al MarRc

Il teatro di Eschilo ed Euripide per l'appuntamento del sabato con Notti d'estate al MARC Dalle 21.00 la conferenza di Paola Radici Colace con il Centro Internazionale Scrittori (CIS) Sarà una serata dedicata al teatro classico quella di sabato 11 settembre, sulla terrazza panoramica del MARC.

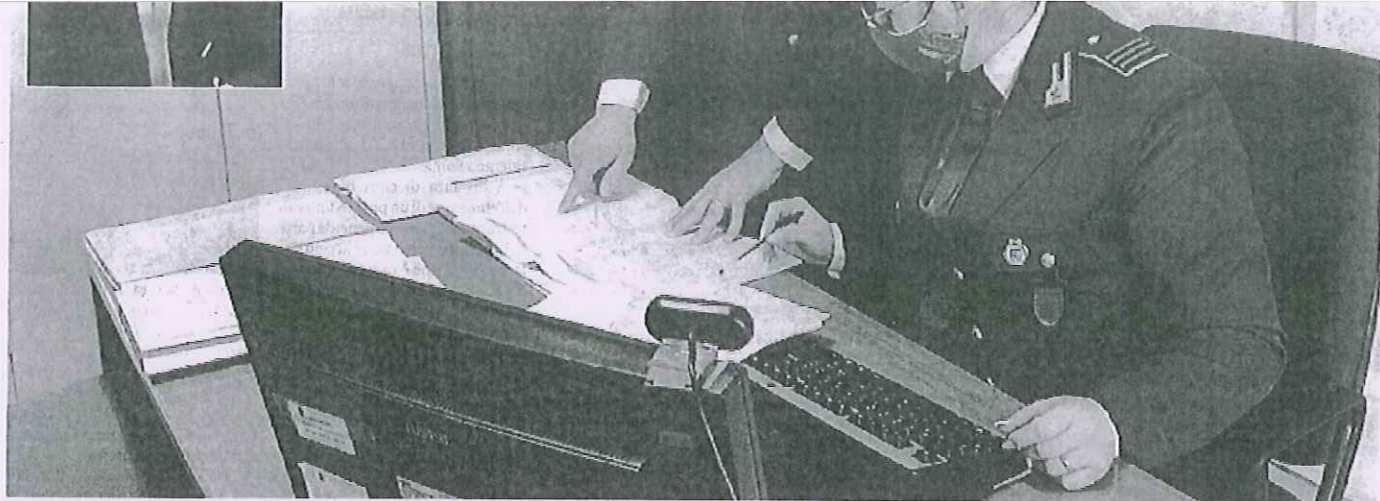
Per la programmazione di Notti d'estate, dalle 21.00, infatti, si discuterà di "Coevole, Eumenidi, Baccanti" con la professoressa

Paola Radici Colace, ordinario di Filologia Classica - Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina.

L'incontro è organizzato in sinergia con il Centro Internazionale Scrittori della Calabria, presieduto da Loreley Borruto, con il contributo della Cattedra di Teatro Antico e Moderno, la Cattedra di Mitologia Antica e Moderna e in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi sul Mito (CISM) di Ancona e con l'Accademia Siciliana

dei mitici di Palermo.

«Il teatro è un luogo magico che ha rivestito un ruolo centrale nella società, nella politica e nella cultura della Grecia antica. - commenta il Direttore Malacrino. Non poteva mancare, quindi, un appuntamento dedicato a questa forma di arte, le cui vestigia architettoniche si conservano ancora in molti siti archeologici italiani. Anche il MARC conserva testimonianze legate al teatro in Magna Grecia».



Controllo La Guardia di Finanza da anni sta lavorando per capire che cosa è successo all'interno dell'Asp, nel riquadro l'ex commissario Giacomino Brancati

La sentenza della Corte dei Conti apre un altro filone sul disastro perpetrato negli anni ai danni dell'Azienda

Clima "pesante" nella direzione dell'Asp Il racconto drammatico di Brancati

Nelle memorie l'ex commissario denuncia situazioni ambientali difficili e ricorda di aver trovato tanti pagamenti senza giustificazioni contabili

Alfonso Naso

La condanna di Giacomino Brancati e Felice Iracà in qualità di vertici dell'Azienda Sanitaria provinciale per il mancato pagamento di una transazione in favore della ditta "Abbot" apre una nuova fase. Forse è la prima definizione di un procedimento contabile sul fronte dei pagamenti dell'Asp che tanti problemi stanno provocando. Negli ultimi mesi dopo una lunga fase di silenzio sia la procura ordinaria ha chiuso alcune inchieste sulla gestione della sanità reggina. E se Santo Giofrè, ex commissario che aveva bloccato alcune anomale richieste milionarie, è stato rinviato a giudizio per aver firmato un mandato di pagamento, Brancati e Iracà al contrario si sono visti condannare in sede contabile per non aver eseguito un accordo transattivo.

Secondo la procura della Corte dei Conti avrebbero provocato un mancato risparmio per l'Azienda ma sono le dichiarazioni di Brancati che adesso dirige il settore salute della Regione a far venire i brividi e cristallizza una situazione incandescente nella direzione generale dell'Asp.

Pagamenti impazziti

Brancati «evidenziava che vi era una totale confusione contabile e finanziaria (tanto che nemmeno i bilanci di esercizio erano stati approvati nei termini di legge), in specie sulla situa-

L'attuale dirigente della Regione ricorda anche l'intimidazione subita causata forse per un'altra transazione

L'ente riuscirà a risollevarsi?

● A oggi ancora mancano i bilanci aziendali, manca un progetto per uscire dal baratro. Si cerca di galleggiare per fronteggiare soprattutto la pandemia da coronavirus. Ma i problemi restano e l'assistenza sanitaria continua a latitare. Tutti tra direttori generali e commissari che si sono alternati negli ultimi anni - compresi gli amministratori inviati dal ministero dell'Interno - non sono riusciti a fare uscire l'Asp dal disastro più totale. Ma questo ente potrà mai risollevarsi?

zione debitoria dell'ente, anche perché in sede di accorpamento nella Asp non erano stati documentati e specificati i debiti esistenti a quella data in capo alle Asl di Locri e di Palmi, non era stato redatto un dettagliato inventario delle attrezzature e del patrimonio aziendale, non era stata fatta una ricognizione delle cause in corso. Vi erano, inoltre, i cosiddetti "mandati interattivi" ovvero ordinativi di pagamento emessi senza indicazione della contropartita contabile di debito (in specie delle fatture o le ragioni che hanno determinato pagamento, onde verificarne l'iscrizione in bilancio).

Una situazione questa esplosiva e che fa capire il motivo vero del disastro dell'Asp.

L'intimidazione a Brancati

Nei passi della lunga sentenza della Corte dei Conti trova spazio al fine

della riduzione dell'importo del risarcimento anche l'intimidazione subita dall'ex commissario: «La Corte dei Conti ne considera l'incidenza ai fini della quantificazione dell'addebito, tenuto conto anche della circostanza che il dott. Brancati ha affermato, già in sede di deduzioni istruttorie, di aver denunciato che nella notte del 20 aprile del 2017 la propria abitazione sarebbe stata avvinta da colpi di arma da fuoco, fra gli altri motivi, anche per la sollecitazione a concludere un'altra transazione. Pertanto, se da un lato è vero che il fatto denunciato era avvenuto a distanza di circa 3 mesi dall'impegno sottoscritto con la Abbott, è altrettanto vero che tale atto intimidatorio era accorso nel tempo in cui la stessa Abbott sollecitava il closing della pratica così da condizionare la condotta in concreto esigibile da Brancati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato torna nuovamente a sollevare la problematica del riparto delle risorse contro l'epidemia

La Cisl: il poco filtro nel territorio ha fatto collassare il Gom

«Da settimane, Reggio Calabria è la provincia con i dati più alti della Calabria. E come aveva già denunciato la Fp Cisl, c'erano alcuni punti fondamentali di criticità che lasciavano presagire questa emergenza. Reggio Calabria deteneva quasi la metà dei ricoveri rispetto all'intera regione, sia nel caso di acuti che in Terapia Intensiva, e questo poteva essere riconducibile alla poco efficienza della componente sanitaria territoriale che non funge da filtro». La Cisl con Rosy Perrone, Vincenzo Sera e

Giovanni Calogero aveva già lanciato l'allarme sulla gestione comune delle risorse regionali in termini di posti letto dedicati al Covid-19.

«La soluzione proposta fu quella di una possibile e certamente più op-

portuna differenziazione della distribuzione delle risorse per il contenimento strategico della pandemia da Covid, con la supervisione del soggetto attuatore, a garanzia di un'adeguata ripartizione delle risorse nella condivisione dell'offerta ospedaliera regionale in questa fase emergenziale. Ma il dato più drammatico della vicenda ed è quello che non ha scalfito l'indifferenza del commissario straordinario, per attuare un piano straordinario di assunzioni».

«I mesi passati a invocare l'innesto di nuove professionalità al Gom, a nulla sono serviti contro la chiusura al dialogo da parte della città della regionale. Nessuna assunzione è stata autorizzata e i posti letto dell'area covid, come prevedibile, sono stati dimezzati».



«Nessuna assunzione è stata autorizzata e i posti letto dell'area covid del Gom, come era ampiamente prevedibile, sono stati dimezzati».

Rosy Perrone

ti. Tutto come preventivamente annunciato da noi: alleggerimento delle restrizioni, aumento dei contagi e di nuovo posti letto quasi al col-lasso. Addirittura i primi giorni di settembre i 60 posti letto disponibili sono già esauriti. Con 20 pazienti covid attendono in barella, ed altri costretti a migrare verso Catanzaro. La riconversione di 20 posti a Gioia Tauro è una buona notizia ma non è la soluzione ad un disagio che poteva e doveva essere evitato e l'obiettivo è di riaprire tutti i centri covid utilizzando per la riapertura criteri oggettivi. Gli ospedali di Melito e di Locri, come mai non vengono attivati?»

E la Cisl non fa sconti: «La rilevazione ministeriale del crollo dei Lea e quindi della difficoltà che gli utenti

non-covid incontrano quotidianamente, evidenzia ancora di più la carenza del personale adeguato e la spregiudicata ed irresponsabile sordità del livello commissariale regionale. Senza risorse non si fa fronte al dilagare dell'infezione covid; quelle presenti sono costretti a far fronte ma anche abbandonando altri fondamentali bisogni di salute. La carenza di personale è un fatto ormai strutturato, pertanto ritardi ed inadeguatezze di chi ha il dovere di agire non sono più tollerabili. I disastri del commissariamento stanno venendo fuori in tempo di pandemia quindi occorre la mano decisa e coraggiosa del Governo, per deliberare l'obbligatorietà vaccinale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Og
cic
po
de
pru
gli
"fu
pa:
rer
do
Az
Gr
no
J
del
to
che
vin
api
me
po
la
r
ner
gar
de
ord
par
E
all'
cov
il s
rarr
L
son
ad
bas
cur
stru
Gra
no.
ster
mal
grav
dei
rie
eme
in v
è in
trar
prec
cui
«I
sem
vani
un s
to a
recr
na b
se n
post
sferi
Più
non
avre
terv
resp
© RIFPC

Nav
cono



Aula bunker Nel processo "Epicentro" sono complessivamente sotto accusa 75 persone, tra cui boss delle nuove generazioni della 'ndrangheta reggina

All'Aula bunker è già tempo delle scelte dei riti: in 50 verso l'abbreviato

Il maxi processo "Epicentro" si divide in due tronconi

Sul banco degli imputati figurano 75 persone tra cui numerosi esponenti di primo piano delle principali cosche della città

Francesco Tiziano

Ha scelto il processo con rito abbreviato la stragrande maggioranza di imputati coinvolti nella maxi operazione "Epicentro". Nell'udienza di ieri, davanti al Gup Carlo Bisceglia, in 50 hanno formalizzato la loro intenzione di proseguire con il rito alternativo, mentre i restanti 25 (con qualche sparuta riserva che sarà sciolta nella prossima udienza) sono indirizzati ad affrontare il processo in Tribunale (qualora dovesse essere disposto il giudizio). Si divide inevitabilmente in due tronconi processuali la maxi inchiesta della Procura distrettuale antimafia, nata dalla riunificazione delle operazioni "Malefix" (contro le generazioni moderne della cosca De Stefano e le 'ndrine alleate operative nei quartieri Archi e Santa Caterina); "Metameria" (nel mirino la storica 'ndrina di Pellaro e Bocale che dopo il ritorno in campo del capoclan Filippo Barreca); e "Nuovo corso" (in primo piano ancora una volta gli operatori economici sotto scacco anche sul centralissimo Corso

Garibaldi). Processo in abbreviato che adesso riprenderà il 19 ottobre, mentre l'udienza preliminare per chi ha optato per l'ordinario che proseguirà lunedì 13 settembre.

Sul banco degli imputati personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città, capi e gregari delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, dei Barreca di Pellaro, dei Libri di Cannavò, dei Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino. Nel giudizio sono ben 25 le parti offese già individuate: c'è lo Stato Italiano (in persona del Presidente del Consiglio dei Ministri), il Ministero degli Interni, la Regione Calabria, il Comune di Reggio Calabria e quello di Villa San Giovanni, la città metropolitana di Reggio Calabria; e ci sono costruttori, imprenditori e

L'udienza preliminare proseguirà adesso il 13 settembre per chi intende optare per il giudizio ordinario

Affari di 'ndrangheta e la mannaia del pizzo

● Affari di 'ndrangheta e dominio del territorio, ma anche delitti contro il patrimonio; tra le accuse gli inquirenti ipotizzano decine di casi di estorsioni, danneggiamenti anche mediante l'uso di armi ed esplosivi, ricettazioni, riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illecita «in attività economiche, contro la pubblica amministrazione, contro la vita e l'incolumità individuale, di favoreggiamento di latitanti, di intestazione fittizia di beni, in violazione della disciplina delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi». Ed ancora: «Acquisire, direttamente e indirettamente, la gestione e/o il controllo di attività economiche nei più svariati settori».

commercianti vessati, e stremati, dalle richieste estorsive, tra cui spiccano le società "Berna Costruzioni" e "Sicliari Costruzioni Generali". Tra gli imputati eccellenti il boss Carmine, Orazio, Paolo Rosario "Caponera" e Giordano De Stefano (conosciuto con il soprannome di "Malefix" e soprattutto al centro della espansione a Milano degli affari dei destefaniani); i fratelli Alfonso e Luigi "Gino" Molinetti, lo storico Antonio "Totuccio" Serio, Antonio Libri e il suo braccio destro Edoardo Mangiola, il boss di Pellaro e Bocale Filippo Barreca e il suo esercito con il quale stava rimettendo sotto scacco gran parte del tessuto economico e commerciale dell'estrema frazione sud della città; il capo "locale" di Catona, Giovanni Rugolino. A processo andranno anche i due collaboratori di giustizia, Maurizio De Carlo (un passato da destefaniano) e Francesco "Checco" Labate (genere del boss Barreca).

L'accusa sarà rappresentata dai Pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia, Stefano Musolino e Walter Ignazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per due volte - mercoledì sera 6 settembre - hanno tentato di incenerire una delle ambulanze in dotazione alla sede cittadina della Croce Rossa Italiana. Un episodio gravissimo mitato soltanto dal tempestivo intervento di un cittadino che ha ratto Vigili del fuoco e Volanti. A denunciare l'episodio Daniela Dal presidente di Croce Rossa Reggina: «Attorno alle ore 21.30 è perpetrato un danno ingente alla nostra ambulanza, incendiata da uno sconosciuto. Solo il tempestivo intervento del sig. Matteo Sicliari, titolare del ristorante "Barbecue", nato nello stesso stabile del comitato, ha evitato che l'incendio propagasse e distruggesse in mente la nostra tanto per quanto indispensabile Ambulanza. Per questo, a nome di Croce Rossa ringrazio pubblicamente». I giorni prima lo stesso mezzo era stato oggetto di altro atto vandalico di minore entità. Per sicurezza le altre tre ambulanze in dotazione sono state trasferite altrove. «Sono rammaricata dell'atto - prosegue la Dattola - Un atto premeditato da parte di qualche persona che non ha alcun rispetto per chi rappresenta la città e il bene comune. Croce Rossa è un simbolo di pace e di inclusione, noi servizi vulnerabili e cerchiamo di dare una risposta a chiunque abbia bisogno di aiuto. Non abbiamo un magazzino dove tenere i mezzi e quello che è accaduto è

Il Tribunale attenua Stalking e maltrattamenti all'ex compagna

Il Tribunale ha disposto gli arresti domiciliari a favore di D.S., a proposito per i delitti di maltrattamenti in famiglia e stalking nei confronti dell'ex compagna. Secondo la sentenza della vittima, nel corso della convivenza durata tre anni e mezzo aveva subito episodi di violenza con limitazione di libertà di movimento e di autonomia economica subendo il veto a lavorare. Il Giudice sponeva l'aggravamento della condotta in quanto l'uomo nonostante il divieto di comunicare con la compagna aveva, in più circostanze, cercato di contattare l'ex compagna e la figlia tramite telefono e social media per ristabilire il rapporto affettivo.



MGA Serramenti di Musitano Giuseppe
 Contrada Gianvincenzo - Loc. Capitolo
 89031, Ardore (RC)
 mgaserramenti@tiscali.it
 338 2453964



ECONOMIA 08/09/2021 10:06 CEST | Aggiornato 20 ore fa

In Italia manca l'acciaio e l'Ue ha le sue colpe

I dazi insostenibili per le nostre imprese. Tonnellate ferme nei porti di Ravenna e Marghera



By Claudio Paudice



GETTY&HP

Acciaio

Di acciaio ce n'è poco, quel poco che c'è costa caro e una parte di quello già pronto per essere lavorato è bloccato nei porti per vincoli normativi stabiliti dall'Unione Europea. La situazione con cui in questi giorni stanno facendo i conti gli importatori del metallo industriale è tanto grave quanto "paradossale": così l'ha definita il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che lunedì ha lanciato un allarme sui pericoli imminenti per il rilancio economico post-Covid: "C'è il rischio concreto che le opere del Pnrr e gli interventi privati relativi al Superbonus non arriveranno nei tempi stabiliti, trasformando in un fuoco di paglia la ripresa in atto", ha detto **Gabriele Buia**. Se in larga parte la carenza e i prezzi alle stelle sono un effetto indesiderato dei blocchi produttivi causati dalla pandemia un anno fa, ad aggravare la situazione ci hanno pensato tuttavia le norme europee, aggiungendo dei vincoli che stanno esasperando ancora di più la penuria. Il risultato è che ad oggi, secondo fonti di mercato, circa mezzo milione di tonnellate di acciaio è fermo nei porti di Ravenna e Marghera. Se vuole sbloccarlo, chi lo ha acquistato dovrà pagare un dazio del 25% da aggiungere ad un prezzo del materiale già arrivato oltre i livelli di guardia, come tante altre materie prime.

Le norme europee, adottate dalla Commissione in risposta alla guerra commerciale dichiarata dall'ex presidente americano Donald Trump all'Europa e alla Cina nel 2018, prevedono infatti un tetto massimo all'importazione di alcune

TENDENZE



Salvini fa paura alla Lega: sulle comunali sondaggi disastrosi (di F. Fantozzi)



"Salvini non può far ballare Draghi". Il Nord Est produttivo molla il Capitano (di G. Colombo)



Michetti e l'arte di saper straperdere (di S. Baldolini)



Corinna Schumacher: "Michael manca a tutti, ma c'è. È diverso, ma c'è"



I trucchi di Salvini obbligano Draghi a rallentare (di A. De Angelis)



"Terza dose ma non ultima. Per fragili e over 65 serviranno richiami stagionali" (di S. Renda)

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



tipologie d'acciaio. Sono le cosiddette quote di salvaguardia, ovvero dei limiti trimestrali all'import variabili a seconda dei Paesi di importazione introdotti per tutelare gli interessi delle aziende europee. In altre parole, per non vedere soccombere il siderurgico del Vecchio Continente di fronte al dumping asiatico, si è deciso che non si potesse importare più di una quantità prestabilita di ventisei tipologie di acciaio da un determinato Paese extra-Ue nel mercato Ue. Problema: le quote erano state introdotte quando la pandemia non aveva ancora mostrato tutti i suoi effetti lungo le catene di fornitura.

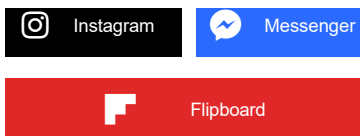
“L'anno scorso”, dice all'HuffPost Alessandra Riparbelli, presidente della sezione di Ravenna dell'associazione doganalisti dell'Emilia Romagna e vicepresidente dell'associazione spedizionieri Internazionali di Ravenna, “c'è stato un fermo prolungato delle attività per diversi mesi a causa della pandemia. Dopo lo sblocco delle attività produttive, la domanda è esplosa e la merce ha iniziato ad arrivare tutta insieme. Il buco produttivo provocato dalla pandemia ha quindi creato scompensi lungo la catena di fornitura”.

Le imprese siderurgiche italiane non sono in grado di sostenere da sole il fabbisogno del mercato nazionale. Peraltro alcuni impianti come quelli di Taranto e Piombino versano da tempo in stato di sottoproduzione. Ma il punto è un altro: “Noi abbiamo dei contingenti da rispettare”, prosegue Riparbelli. “Basti pensare che per una tipologia di acciaio inox proveniente dall'India abbiamo raggiunto il tetto massimo per l'importazione il 1° luglio scorso”. E il periodo di riferimento scade il 1° ottobre, quando riparte il nuovo trimestre che ‘azzerà’ le quote di salvaguardia e si ricomincia daccapo. “Un'altra tipologia di acciaio che ci arriva da Taiwan ha raggiunto il massimo previsto il 25 agosto”, prosegue Riparbelli.

Per non sfiorare, l'unica alternativa “sostenibile” spesso è lasciare ferma la merce nel porto, in attesa dell'inizio del nuovo trimestre per sdoganarla. Nell'area del porto di Ravenna tra l'altro c'è il più grande stabilimento del gruppo Marcegaglia che si estende per oltre 540 mila metri quadrati e occupa poco meno di 900 addetti: qui vengono effettuati vari tipi di lavorazione dell'acciaio: dalla laminazione a freddo alla zincatura, fino alla spianatura e taglio dei coils, i “rotoli” d'acciaio.

“Per ora”, dice Riparbelli, “non ci sono problemi di magazzino perché fortunatamente a Ravenna abbiamo molto spazio nel retroporto. Ma lo spazio non è infinito e non si potrà poi moltiplicare”. Le banchine per far scaricare le navi, e il personale che ci lavora, è lo stesso di sempre, a fronte di grandi quantitativi di merce arrivati dopo la ripresa delle attività economiche. Ma è l'acciaio il materiale più critico in questo momento: “Di recente, per fare un esempio, qui a Ravenna sono state sdoganate dalle ottomila alle 10mila tonnellate in un solo giorno”.

Secondo Gianni Alberti titolare della Seaway, una delle realtà italiane più importanti nel settore delle spedizioni, “la situazione è destinata a rimanere critica fino al primo di ottobre quando entreranno in vigore le nuove quote all'import”. Per l'Ance è arrivato il momento di “sospendere i vincoli



DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Rinnovo Cessione del Quinto: Subito maggiore liquidità

SignorPrestito



Shiba Inu: dovresti investire in questa nuova cripto?

eToro



Offerte Fibra da 19,90€/mese. Scopri la tua Copertura!

Chetariffa.it

da Taboola

VIDEO

Miozzo (Cts): “Drammatico che le scuole siano ancora chiuse”



all'importazione dell'acciaio". "È un paradosso inaccettabile", secondo il presidente **Buia**, che ci siano dei blocchi all'import in un momento generale di grave carenza. L'associazione ha chiesto al governo di farsi portavoce in Unione Europea "per una sospensione delle quote per non dare ulteriore spazio a speculazioni sui prezzi che già stanno mettendo in ginocchio le imprese e garantire il proseguimento della ripresa delle attività economiche".

Tenere ferma la merce nei porti in attesa che scada il termine per sdoganarla tuttavia non tutela certo le tasche degli importatori italiani. Perché ci sono i costi di magazzino da pagare, e soprattutto dei contratti stipulati con i clienti da rispettare.

Un'alternativa, in realtà, ci sarebbe: pagare il dazio del 25%. Ma è una scelta dolorosa che si cerca di rimandare fino a quando la necessità non si impone. Il trend dei prezzi delle materie prime al rialzo non riguarda solo l'acciaio ma è generalizzato e rappresenta oggi la più grave minaccia alla ripresa post-Covid: tra novembre 2020 e luglio 2021 il pvc è aumentato del 73%, il rame del 38%, il legno di conifere del 76%, il polietilene più del 100%. Quanto all'acciaio, il prezzo del tondo per il cemento armato è aumentato del 243%, una tonnellata di inox ha toccato i quattromila euro per tonnellata, mentre il laminato a caldo sul mercato europeo prezza duemila euro per tonnellata, per fare qualche esempio.

Cifre *monstre* che già ora stanno mettendo in grave difficoltà chi se ne serve per le sue attività produttive. Come ha detto qualche giorno fa il vicepresidente **Ance** Edoardo Bianchi [all'HuffPost](#), "di questo passo l'aumento dei prezzi può avere un impatto anche sull'attuazione di molti progetti finanziati dal Superbonus. Chi diversi mesi fa ha presentato offerte per i primi progetti edilizi, ha fatto i conti basandosi su costi di fornitura molto più bassi rispetto a quelli che stiamo vedendo in queste settimane. Se i prezzi continuano a salire, il rischio di un blocco dei cantieri è reale".

"Alcuni imprenditori alla fine decidono di buttare giù la pillola amara", prosegue Riparbelli. "L'acciaio è un materiale che, al di là della volatilità del prezzo di mercato, ha un valore. In questo momento come per tutte le materie prime, il prezzo è salito di molto e si aggiunge ai noli per il trasporto anch'essi arrivati a livelli altissimi. Pagare anche un dazio del 25% per lo sdoganamento a causa della normativa vigente rende ancora più insostenibile la situazione per gli importatori. E alla fine il rischio è che questi sovrapprezzi vengano scaricati sui consumatori. Come sempre, poi, gli effetti arrivano a valle, perché è chiaro che le imprese in un contesto di carenza e caro materie prime non possono sobbarcarsi da sole anche questi extra-costi".

La quantità di acciaio nel porto di Ravenna è ben fotografata dai numeri forniti da Riparbelli: tra gennaio e luglio, le movimentazioni del metallo hanno rappresentato circa il 26% nel complesso di tutte le categorie merceologiche. L'agroalimentare, per dire, "soltanto" il 17%, il chimico il 3%, la merce rotabile il 5%, i concimi il 6% mentre i materiali grezzi per costruzioni, in cui ci sono anche un po' di metalli vari, ben il 21%. Non solo: solitamente agosto, causa fermi produttivi delle imprese per ferie, è uno dei mesi più 'scarichi' dell'anno, di merce

se ne vede poca o comunque meno rispetto agli altri mesi dell'anno. Quest'anno invece "su agosto abbiamo stimato per ora una crescita del 40% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. A luglio 2021 abbiamo visto il 35% di acciaio in più rispetto a luglio 2020, per i minerali grezzi la crescita è stata del 51,6%".

Il mese d'agosto dice molto di quale sarà l'andazzo nei prossimi mesi. Perché una volta iniziato il nuovo trimestre, ci sarà la corsa per sdoganare tutto l'arretrato, col rischio che le quote si esauriscano nuovamente nell'arco di poche settimane come è accaduto durante l'estate. Le tensioni sul mercato dell'acciaio sono perciò destinate a durare, a meno che non si intervenga a livello europeo. Altrove, molti sono già corsi ai ripari. Come la Cina, tra i maggiori fornitori di acciaio al mondo, che il mese scorso ha rimosso gli incentivi all'export di prodotti siderurgici laminati a freddo e zincati e al tempo stesso ha alzato i dazi sull'export di ghisa (al 20%) e ferrocromo (al 40%), quest'ultimo componente fondamentale per la produzione di acciaio inossidabile. Il senso delle decisioni commerciali adottate da Pechino è facilmente intuibile: rafforzare l'offerta interna di acciaio e raffreddare i prezzi a vantaggio delle attività industriali domestiche.

L'Europa invece è andata in tutt'altra direzione. Le quote all'import su 26 prodotti dell'acciaio vennero introdotte tre anni fa, nel pieno della guerra dei dazi. Sono scadute quest'anno, ma a giugno scorso la Commissione ha deciso di prorogarle per altri tre anni nonostante le forti tensioni sul mercato delle materie prime fossero già evidenti. I tempi, rispetto a tre anni fa, sono cambiati, ma a Bruxelles non sembra se ne siano accorti.



Claudio Paudice
Giornalista, L'HuffPost

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

unione europea

acciaio

ravenna

quote

marghera

import

doganalisti

coils

[Commenti](#)

Taboola Feed



Meno buffoni, più green pass

Le piccole aggiunte non bastano. E' ora di estendere il green pass a tutti, pubblico e privato. Confindustria, Ance, Confartigianato, Cna, Confapi: un no alla politica irresponsabile che gioca contro gli interessi del paese

E' una splendida notizia la decisione da parte della Lega di confermare alla Camera il suo sì al decreto relativo al green pass, sì che solo un partito schizofrenico come è la Lega poteva mettere in discussione dopo averlo messo nero su bianco nel Consiglio dei ministri del 22 luglio. Così come è una splendida notizia la decisione all'unanimità del Consiglio dei ministri di inserire nel testo del decreto l'obbligo del green pass per il personale delle Rsa, oltre che per chiunque acceda alle strutture scolastiche e universitarie, compresi i lavoratori delle mense e delle imprese di pulizie. E' una splendida notizia che il governo, pur nelle sue diverse sensibilità, abbia deciso di fare un passo in avanti nella direzione di rendere il vaccino sempre più indispensabile piuttosto che obbligatorio. Ma non è invece una buona notizia il fatto che in Italia vi siano due partiti molto importanti, come la Lega e come Fratelli d'Italia, che ogni volta che ne hanno la possibilità provano a trasformare le regole per governare il Covid in un surrogato delle vecchie irresponsabili battaglie contro la casta dell'euro. E' una buona notizia che alla fine dei conti i partiti che sostengono il governo alla prova dei fatti non abbiano fatto nulla di concreto per tradire lo spirito delle larghe intese. Ma è altrettanto una buona notizia sapere che in Italia vi sono pezzi importanti della nostra classe dirigente, come i rappresentanti delle imprese, che non hanno paura a condannare senza appello i politici che giocando con il green pass, e giocando con i vaccini, giocano semplicemente con il futuro del paese, e che non hanno paura a chiedere con forza che la politica abbia il coraggio di mantenere una

promessa importante: estendere con urgenza l'obbligo del green pass a tutto il personale pubblico e privato.

Vito Grassi è vicepresidente di Confindustria, è presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali, e in una piccola chiacchierata con il Foglio spiega la ragione per cui essere oggi contro l'estensione ulteriore del green pass significa essere contro gli interessi dell'Italia. "Noi - dice Grassi - siamo da sempre favorevoli alla vaccinazione obbligatoria. Tuttavia, preso atto dell'oggettiva difficoltà da parte della politica di trovare una sintesi, crediamo sia fondamentale che il governo intervenga con un provvedimento per rendere obbligatorio il green pass sui luoghi di lavoro, senza che il costo dei tamponi ricada sulle imprese. Abbiamo la necessità di mettere in sicurezza i cittadini e di garantire la continuità produttiva. Le forze economiche, politiche e sociali devono lavorare unite e ognuno deve fare la sua parte nell'assumere i provvedimenti necessari. E' proprio per questo che il presidente Carlo Bonomi ha voluto fortemente un incontro con i sindacati: per realizzare un percorso insieme volto a individuare soluzioni. L'obiettivo di fondo al quale tutti dobbiamo tendere - continua Grassi - è quello di tutelare la salute pubblica, consolidare la ripresa, recuperare il reddito e il prodotto perduti e salvaguardare i posti di lavoro. Non dobbiamo dimenticare che l'emergenza economica non sarà risolta fino a che non usciremo da quella sanitaria. Oggi l'unica minaccia a una crescita sostenuta è il virus e quindi dobbiamo contrastarlo con tutti gli strumenti a disposizione, a partire dal green pass, e chi non lo capisce non fa gli interessi

del paese".

Gabriele Buia, numero uno di Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, tocca lo stesso tema e ragiona su un tema centrale: perché chi continua a combattere contro le regole necessarie per governare il virus gioca una partita che va contro gli interessi nazionali. "Oggi più che mai è una questione di responsabilità collettiva oltre che individuale. Siamo una generazione cresciuta con i vaccini realizzati in anni in cui la ricerca scientifica era molto meno avanzata e adesso ci permettiamo di averne paura. Chi non si vaccina e chi nega il green pass mette a rischio con il proprio comportamento il futuro dei propri figli. Non possiamo più interrompere il ciclo economico produttivo: il green pass deve diventare obbligatorio per tutti i luoghi di lavoro se non vogliamo far fallire il paese. Lo dobbiamo a noi stessi e alle nuove generazioni che meritano un futuro migliore".

Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, dice di essere "assolutamente favorevole all'estensione del green pass nei luoghi di lavoro" ma aggiunge che "occorre la massima chiarezza normativa". "Il provvedimento - dice Silvestrini al Foglio - dovrà precisare che il lavoratore sprovvisto di green pass sarà collocato in aspettativa fino al termine dello stato di emergenza mantenendo il diritto al posto di lavoro".

(segue a pagina quattro)



Green pass per tutti

Estenderlo a pubblico e privato: le organizzazioni economiche concordi

(segue dalla prima pagina)

"Inoltre le imprese non dovranno sostenere oneri e costi impropri a cominciare dal costo dei tamponi che non dovrebbe gravare nemmeno sui contribuenti per non sottrarre risorse preziose a servizi pubblici essenziali. L'estensione del green pass è funzionale a scongiurare nuove chiusure che avrebbero devastanti effetti economici e sociali.

Siamo in una condizione in cui servono misure chiare ed efficaci senza ambiguità e tatticismi".

Marco Granelli, numero uno di Confartigianato, non ha dubbi neanche lui e non ci pensa un istante a



Peso: 1-18%, 4-11%

dire da che parte occorre stare oggi per tutelare le imprese. “Il mio pensiero è sempre basato su dei dati che credo attendibili e che attestano la bontà delle vaccinazioni come unica e indispensabile soluzione per evitare il propagarsi dei contagi. Un ritorno al passato significherebbe affossare la tanto agognata ripresa e significherebbe togliere fiducia alle nostre imprese permettendole di investire meno di quanto dovrebbero. Il green pass rimane uno strumento fondamentale, cruciale, da espandere, e parlare solo di tamponi gratuiti significa guardare al dito e non alla luna”.

Il presidente di Confapi, Maurizio Casasco, è ancora più netto e agli irresponsabili che non capiscono quanto sia importante estendere il green pass anche nel privato oltre che nel pubblico consegna un messaggio che più chiaro non si può.

“Salute ed economia viaggiano di pari passo. Sono convinto che la libertà di scelta è fondamentale ma, in questo momento così delicato, la libertà di non vaccinarsi mette a rischio non solo la salute altrui ma anche la possibilità del paese di ripartire. Se non si garantisce la sicurezza a tutti i lavoratori rischiamo di vanificare la ripresa. La vaccinazione non attiene solo alla responsabilità individuale, ma anche a quella sociale e collettiva. L'equazione è: più vaccini meno contagi, meno contagi meno varianti. Sono infatti queste ultime che potrebbero essere più pericolose e vanificare quanto fatto finora. I tamponi non risolvono il problema ma possono essere dei coadiuvanti utili allo screening. Servono, infatti, per monitorare la situazione ma hanno dei limiti con i falsi negativi e l'evidenza alla positività che avviene solo

dopo alcuni giorni dal contagio. L'ideale perciò sarebbe vaccinare e monitorare nel tempo con i tamponi”. L'equazione è semplice. Più green pass significa più vaccini. Più vaccini significa meno contagi. Meno contagi significa meno varianti. Meno varianti significa più libertà. Più libertà significa più fiducia. E i politici disposti a sacrificare sull'altare di un effimero consenso il domani del paese meritano di essere descritti per quello che sono: irresponsabili, pericolosi e dannosi per il futuro dell'Italia. Meno giochini, più green pass. E il resto poi verrà da sé.



Peso: 1-18%, 4-11%

L'unica cosa che funziona bene L'Europa ci boicotta il superbonus al 110%

A oltre un anno dall'entrata in vigore della misura, Bruxelles ci contesta la cessione del credito: va a pesare sul debito

BENEDETTA VITETTA

■ Quando qualcosa in Italia sembra cominciare ad ottenere risultati ecco che improvvisamente arriva qualcuno a bloccare tutto. È quel che potrebbe capitare al Superbonus 110%, forse la misura più accattivante introdotta nel luglio 2020 con il Decreto Rilancio, ora finito nel mirino della Ue. Partito in sordina a causa di una miriade di cavilli burocratici che faceva passare la voglia a chiunque tentasse di ottenere la detrazione del 110% per le spese sostenute per interventi di isolamento termico, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale e riduzione del rischio sismico nei propri condomini o singole abitazioni, da quando il governo ha deciso di attuare una semplificazione l'agevolazione è letteralmente decollata.

La dimostrazione di questo sono i numeri, aggiornati a fine agosto, che Enea - l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile - ha diffuso qualche giorno fa. Se, infatti, nel mese di aprile il numero delle richieste complessive a livello nazionale raggiungeva erano meno di 11 mila, a fine agosto le richieste depositate per l'apertura dei cantieri erano più che triplicate superando quota 37 mila. Il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione (pari al 68,8%) al 31 agosto toccava i 3,91 miliardi di euro. L'onere a carico dello Stato per le detrazioni superava i 10,5 miliardi. E il totale nazionale degli investimenti ammessi a detrazione ha raggiunto i 5,68 miliardi.

L'investimento medio? Per i condomini 547.191 euro, 98.264 euro per edifici unifamiliari e 87.833 euro per le unità

immobiliari funzionalmente indipendenti.

Ora però le cose potrebbero cambiare: il motivo è legato al fatto che Bruxelles, secondo quanto ha anticipato ieri *Mf*, ha dei dubbi sulla cedibilità del credito, ovvero quel che rende particolarmente appetibile per i cittadini il Superbonus visto che permettere di realizzare i lavori senza praticamente sborsare soldi. Secondo i tecnici Eurostat, proprio la cedibilità del credito con lo Stato ad altri soggetti con maggior capienza fiscale rispetto ai normali cittadini potrebbe trasformare la spesa (finora annoverata come "non pagabile") come pagabile e quindi da inserire subito e direttamente sul debito nella contabilità nazionale. Insomma, la cessione per l'Eurostat graverebbe sulla spesa pubblica andando a pesare ulteriormente sul nostro debito Paese.

Per ora non c'è ancora nulla di concreto e da Bruxelles nessuno ha chiesto al governo Draghi di fare un passo indietro sulla misura, ma poco si comprende il motivo per cui solo oggi - a oltre un anno di distanza dall'avvio dell'agevolazione - la Ue sia intervenuta adesso sulla questione.

Sulla vicenda la sottosegretaria alla Transizione ecologica, Vannia Gava, si è detta favorevole «a tutte le procedure che facilitano l'utilizzo del Superbonus, a partire pro-



Peso: 39%

prio dalla credibilità del credito che consente ai cittadini di non dover anticipare tutta la cifra. Del resto» ha aggiunto l'esponente leghista, «il Superbonus è una delle misure cardine che abbiano messo in campo per migliorare l'efficienza energetica che è la nostra missione come ministero e uno strumento decisivo per rilanciare l'economia, cosa che ha già iniziato a fare. Togliarla sarebbe un passo indietro grave, pericoloso: come lanciare un'auto e poi tirare il freno a mano quando è in corsa».

LA CRITICA UE

Per Eurostat la cessione del credito grava sulla spesa

GAVA (LEGA)

«Toglierla sarebbe un passo indietro grave e pericoloso»

IL BOOM DI RICHIESTE PER IL SUPERBONUS 110%

Dati Enea aggiornati al 31 agosto 2021

4.844

Da parte di condomini

19.072

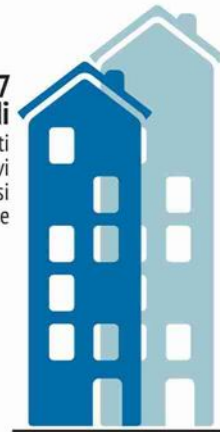
Da parte di edifici unifamiliari



13.212

Da parte di unità immobiliari funzionalmente indipendenti

5,7 miliardi
Investimenti complessivi ammessi a detrazione



6,2 miliardi
Detrazioni totali previste a fine lavori a carico dello Stato

L'EGO - HUB



Peso:39%

Lo ricorda il ministero dell'interno. Dagli enti conferma dell'interesse entro il 16 settembre

Sicurezza edifici, ecco 1.750 mln

Ripescati circa 9 mila progetti: saranno finanziati nel 2022

DI MATTEO BARBERO

Nuova tranche da 1.750 milioni di contributi ai comuni per investimenti relativi a opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. Il Mininterno ha ripescato circa 9 mila progetti, che saranno finanziati nel 2022. Gli enti beneficiari devono però confermare l'interesse al finanziamento entro il prossimo 16 settembre. Come ricorda il comunicato del Viminale, l'art. 1, co. 139, della legge 145/2018, ha previsto, per l'anno 2021, l'assegnazione di contributi ai comuni per investimenti relativi a opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio, nel limite complessivo di 350 milioni. Successivamente, il comma 139-bis dell'art. 1 della legge 145/2018, inserito dal dl 104/2020, ha previsto un incremento delle risorse assegnate ai comuni, ai sensi del citato comma 139. Le risorse sono state incrementate di 900 milioni di euro per il 2021 e 1.750 milioni di euro per il 2022; tali risorse sono finalizzate allo scorrimento della graduatoria delle opere ammissibili per l'anno 2021, a cura dell'Interno, nel rispetto dei criteri di cui ai commi 141-145 della legge 145/2018. Le risorse disponibili per il 2021 sono state già assegnate ai comuni con decreto

interministeriale 23/2/2021, come rettificato dal decreto interministeriale 25/8/2021. I decreti sono pubblicati sul sito della Finanza locale. Per le risorse stanziante dal citato comma 139-bis, per l'anno 2022, pari a 1.750 milioni di euro, occorre procedere allo scorrimento della graduatoria delle opere ammissibili per l'anno 2021 di cui al predetto decreto rettificativo degli allegati 1 e 2 al richiamato decreto 23/2/2021. I comuni beneficiari devono confermare l'interesse al contributo con comunicazione da inviare entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del comunicato (quindi, come detto, entro il 16 settembre). La conferma, da inviare al Ministero dell'interno - Direzione centrale della finanza locale, deve essere effettuata esclusivamente con modalità telematica, tramite il Sistema certificazioni enti locali («Area certificati - Tbel, altri certificati»), accessibile della stessa Direzione, entro il 16 settembre 2021. La procedura da seguire è analoga a quella già utilizzata a suo tempo per la compilazione della relativa richiesta di contributo. L'adozione di tale modalità telematica è in linea con l'attività intrapresa da tempo dalla Finanza locale nel rispetto delle disposizioni in materia di dematerializzazione delle procedure am-

ministrative della pubblica amministrazione che prevedono, tra l'altro, la digitalizzazione dei documenti, l'informatizzazione dei processi di acquisizione degli atti e la semplificazione dei medesimi processi di acquisizione. Pertanto la conferma di interesse al contributo trasmessa con modalità e termini diversi da quelli previsti dal presente decreto non sarà ritenuta valida. Successivamente si provvederà a formalizzare le relative assegnazioni per i soli enti, che entro la data prevista, avranno provveduto a confermare l'interesse al contributo. Gli enti beneficiari del contributo sono tenuti al rispetto degli obblighi di cui dell'art. 1, co. 143, legge 145/2018, dalla data di pubblicazione in G.U. del rdecreto di assegnazione. Tutte le assegnazioni di contributi relative alla graduatoria 2021, pari a 3.600 milioni di euro (risorse 2021 e risorse 2022), sono confluite nel piano nazionale di ripresa e resilienza e pertanto, non appena saranno formalizzate le norme abilitanti e le relative linee guida verranno fornite agli utili tutte le indicazioni necessarie circa il corretto utilizzo delle risorse in termine di gestione, monitoraggio e rendicontazione così come richiesto dall'Ue.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:37%

LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNINI SULLA FATTIBILITÀ DELL'OPERA PONTE SULLO STRETTO, QUANDO UN MINISTRO DECIDE DI FARSI DEL MALE DA SOLO

di **ERCOLE INCALZA**

Questo titolo trova una difendibile motivazione nelle dichiarazioni del Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini. In particolare il Ministro, alla do-

manda se fosse favorevole al Ponte sullo Stretto ha precisato: "Il Governo precedente ha stabilito una Commissione per valutare delle alternative progettuali",

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ GLI INTERVENTI URGENTI PER IL MEZZOGIORNO PONTE, QUANDO UN MINISTRO DECIDE DI FARSI DEL MALE

Le dichiarazioni del responsabile del dicastero dei Trasporti sul Ponte sullo Stretto sono un grave boomerang

Il presidente della Regione Sicilia Musumeci dovrebbe insorgere per il comportamento scorretto di un Ministro che danneggia in modo irreversibile la crescita della Regione: l'assenza del Ponte genera un danno annuale di oltre 6 miliardi di mancato Pil

di **ERCOLE INCALZA**

Questo titolo trova una difendibile motivazione nelle dichiarazioni del Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini. In particolare il Ministro, intervenendo alla trasmissione Agorà di Rai 3, alla domanda se fosse favorevole al Ponte sullo Stretto e se lo ritenesse sostenibile, ha precisato: "Come ho detto più volte il Governo precedente ha stabilito una Commissione per valutare delle alternative progettuali, questa Commissione ha finito i lavori, li ha trasmessi al Parlamento e ci sono due ipotesi sul tavolo: una un Ponte a campata unica, ma non il vecchio progetto che non è attua-

bile a causa di una serie di elementi tecnici e finanziari, o un Ponte a tre campate. Il Parlamento ci ha chiesto di avviare i lavori per uno studio di fattibilità che ci consenta di valutare non solo gli aspetti ingegneristici ma anche quelli ambientali, sociali ed economici. Questo studio sta per partire e alla luce di questo studio, piuttosto approfondito e complesso, valuteremo tutti insieme che cosa dobbiamo fare. Ma nel frattempo, nel breve termine, in attesa della scelta abbiamo messo mezzo miliardo per migliorare l'attraversamento dinamico, con navi più lunghe green e treni più corti e dall'anno prossimo sarà possibile migliorare di un'ora il tempo di trasbor-

do treni".

Appare evidente che queste considerazioni diventano un grave boomerang per il Ministro Giovannini, con la infelice frase "non il vecchio progetto che non è attuabile a causa di una serie di elementi tecnici e finanziari" ha dato un parere critico su un progetto che ha avuto tutte le verifiche possibili ed ha avuto anche



formali approvazioni da sedi istituzionali competenti e da un Comitato di esperti di altissimo livello professionale e scientifico.

La cosa grave è che una simile dichiarazione generica e non difendibile è fatta da un livello istituzionale così elevato come quello di un Ministro e genera, automaticamente, delle reazioni che non credo trovino consenziente il Presidente del Consiglio Draghi.

Tuttavia, rimanendo sempre nel campo della superficialità e dell'approccio privo di adeguata informazione, il Ministro Giovannini parla di "Commissione nominata dal precedente Governo"; mi spiace ma non posso non ricordare che la Commissione invocata dal Ministro è stata nominata non da un Decreto del Presidente del Consiglio (DPCM), non con un Decreto del Ministro competente (DM) ma attraverso lo strumento della "Determina", cioè attraverso un atto varato da un Direttore del Dicastero e come tale privo di una rilevanza formale ed istituzionale adeguata.

Aggiungo poi una ulteriore osservazione: è in corso un contenzioso proprio sul riconoscimento delle spese sostenute per la redazione della progettazione e quindi ogni interferenza, ogni dichiarazione gratuita sulla effettiva qualità del progetto si configura come una grave ed immotivata interferenza.

Infine ritengo davvero strano, e qui la responsabilità è di chi ha

fornito al Ministro dati poco difendibili, parlare della riduzione di un'ora del tempo di trasbordo dei treni nel transito sullo Stretto; ma ripeto questa, sono sicuro, è solo una leggerezza mediatica.

Ora io sollevo un appello a due riferimenti istituzionali: uno a livello dell'organo centrale, l'altro dell'organo locale: mi riferisco, in particolare, alla Ministra per il Sud e la Coesione Territoriale Mara Carfagna e al Presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci.

Alla Ministra Carfagna chiedo se sia possibile che un suo collega di Governo possa decidere sulla non validità di un progetto condizionando in partenza il lavoro e l'approccio metodologico di uno studio di fattibilità ancora non partito.

Alla Ministra Carfagna chiedo se sia possibile, per un'opera così essenziale quale il collegamento stabile tra la Sicilia e l'Europa, continuare ad usare una logica inconcepibile quale quella del "non fare", quella del rinvio sistematico per esaltare al massimo non la crescita ma la decrescita dell'intero Mezzogiorno.

Al Presidente Musumeci chiedo, invece, se sia possibile che un membro del Governo assuma simili decisioni senza tener conto che nel nostro ordinamento costituzionale esistono anche le Regioni ed in particolare anche le Regioni a statuto speciale, tra cui la Sicilia; ritengo cioè davvero

umiliante per il Presidente Musumeci assistere ad un simile comportamento; un comportamento che ignora del tutto, ripeto, la esistenza di un organismo come quello di una Regione a Statuto Speciale.

Signor Presidente colgo l'occasione, di fronte ad un simile comportamento, per dare un consiglio: Lei sa bene che nella Conferenza Stato - Regioni, in alcuni particolari momenti decisionali come ad esempio l'esame e l'approvazione del Documento di Economia e Finanza (DEF), Lei può denunciare la non condivisione del Documento e bloccarne la approvazione e, al tempo stesso, può in quella occasione denunciare anche il comportamento scorretto di un Ministro della Repubblica, un comportamento che danneggia in modo irreversibile la crescita di una Regione di cui ancora per un anno Lei ricopre il ruolo di Presidente; un danno che l'assenza del ponte genera un costo altissimo, un costo annuale di oltre 6 miliardi di euro sul Prodotto Interno Lordo della Regione.

Il Ministro Giovannini, mi spiace, ma si è davvero, con questo comportamento, fatto del male perché il suo approccio non è in linea con quello del Presidente del Consiglio Mario Draghi e non credo che questa discutibile discrasia possa ancora durare a lungo.

Infelice frase di Giovannini sulla fattibilità del Ponte: "il vecchio progetto non è attuabile a causa di una serie di elementi tecnici e finanziari". Un parere critico su un progetto che ha avuto tutte le verifiche possibili ed ha avuto anche formali approvazioni da sedi istituzionali competenti e da un Comitato di esperti di altissimo livello professionale e scientifico



Un rendering del Ponte fra la Calabria e la Sicilia

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Lavoro, più che politiche attive al Sud serve attrarre investimenti

Il problema non è quello di far incontrare domanda e offerta, ma creare la domanda pressoché inesistente

I titoli della stampa nazionale sono di quelli che colpiscono. Tre milioni di posti di lavoro non sono cosa da poco. Sono quelli che servono per mettere a regime il Mezzogiorno e fare avere ad esso lo stesso rapporto popolazione occupati dell'Emilia Romagna.

Nel periodo berlusconiano il Premier era stato molto criticato per averne promesso uno di milioni di posti di lavoro.

Ma calma! Una analisi attenta ci dice che si tratta di altro e che il provvedimento stanziava risorse: "per ricollocazione e formazione destinati ad una platea di 3 milioni di beneficiari".

Si tratta infatti della modifica delle politiche attive che saranno discussi dal ministro Orlando ed il commissario di Anpai, Raffaele Tangorra con le parti sociali e poi con le Regioni e le Agenzie del lavoro. Lo strumento messo in atto si chiama Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori, e sarà dotato di quasi cinque miliardi.

Ma quali sono gli obiettivi che hanno fatto pensare a molti che siamo di fronte alla creazione di tre milioni di posti di lavoro? In realtà si parla di tre milioni di beneficiari entro il 2025 con una percentuale di donne del 75%, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under 30, lavoratori over 55.

Di questi 800.000 dovranno partecipare ad attività di formazione, e di questi 300.000 in particolare dovranno essere formati nelle competenze digitali. Potranno beneficiare di Gol i lavoratori in Cig (nella bozza di riforma degli ammortizzatori targata Orlando si citano espressamente gli addetti in Cigs per prospettiva cessazione, in Cigs per accordo di ricollocazione, i lavoratori autonomi con partita Iva chiusa). Ma saranno ammessi a Gol anche i beneficiari di Naspi e Dis-coll, del reddito di cittadinanza, i lavoratori fragili o

vulnerabili (Neet, disabili, donne in condizioni di svantaggio, over55), i disoccupati senza sostegno al reddito, i cosiddetti working poor.

Ed allora la creazione di tre milioni di posti di lavoro è solo una interpretazione ottimistica di giornalisti superficiali. Qui siamo di fronte alle politiche attive che dovranno risolvere intanto le problematiche del reinserimento dei cassa integrati nel mondo del lavoro, ed è noto che c'è più cassa integrazione dove c'è più lavoro quindi la cosa più facile e che molte di tali risorse saranno indirizzate al Nord.

Ma bisogna sottolineare che il tema che sottende all'intervento governativo attiene anche ad una convinzione: che vi sia una difficoltà a fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. Convinzione che forse può essere valida per il Centro Nord ma che è certamente errata per il Sud.

È lo stesso errore che si è commesso con la creazione dei navigator, che l'unico lavoro che hanno trovato è quello loro, perché per il resto erano come quei cacciatori che vanno a cacciare in un bosco senza selvaggina: era evidente che sarebbero tornati con il carniere vuoto.

Quindi pollice verso? Assolutamente no. In Italia le politiche attive sono state spesso carenti ed i centri per l'impiego sono stati pochi ed hanno funzionato male.

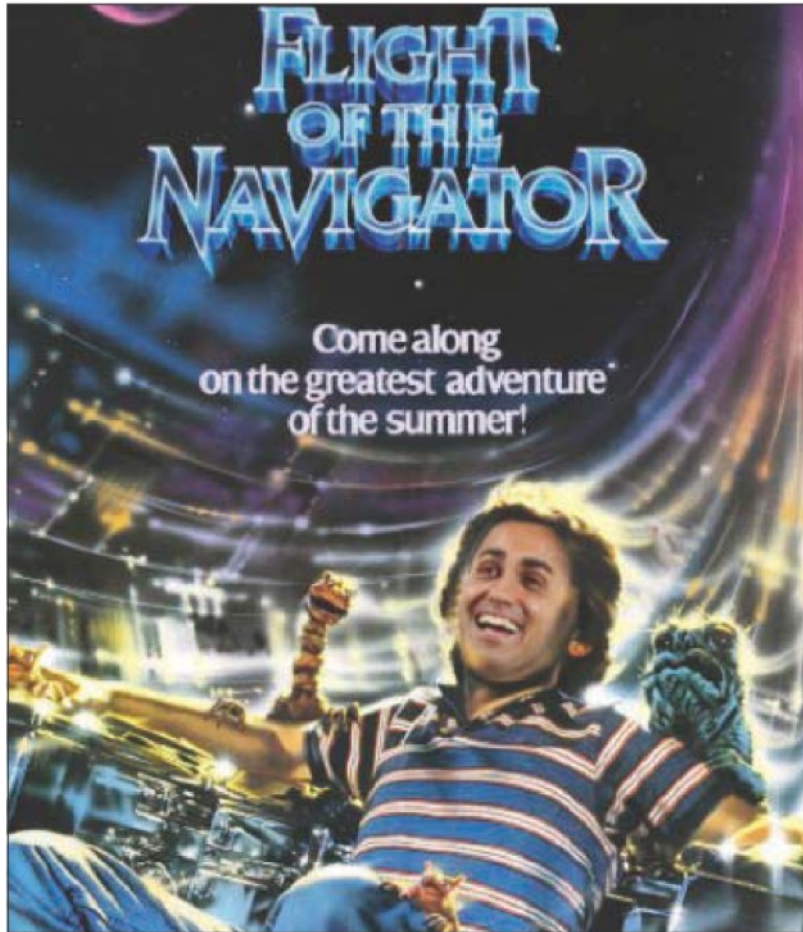
Ma mentre è facile che avranno successo nel reinserimento dei cassa integrati o nella formazione professionale con sbocco lavorativo nel Nord è invece evidente che non potranno che fallire al Sud, in particolare nel confronto dei fruitori del reddito di cittadinanza. Perché il problema riguarda non l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, ma la creazione della domanda pressoché inesistente. E questa non si crea con le politiche

attive ma piuttosto con progetti di industrializzazione che passano da investimenti della struttura produttiva locale ma soprattutto, considerati i risultati che tale struttura ha conseguito negli ultimi anni che non ha portato a risultati di incremento dei posti di lavoro, con l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area nazionali ed internazionali. Nel settore manifatturiero con la messa a regime delle Zes, ma anche con il potenziamento di quella struttura turistica che oggi è ancora totalmente sottodimensionata e che al Sud registra un numero di presenze complessive pari a quelle del solo Veneto.

Perché tutto ciò avvenga bisogna dimostrare al resto del Paese ed al mondo che l'Italia nei riguardi del Sud vuole fare sul serio, come ha dimostrato per esempio la Germania bei confronto della ex DDR.

Questa sensazione il mondo produttivo, a torto o a ragione, non mi pare la abbia ed il rischio che si trascini una situazione nella quale il reddito di cittadinanza diventi l'unica risposta possibile è alto. E dire che il 72% dei percettori ha al massimo un titolo di istruzione secondaria che molti hanno bisogno di completare il ciclo di studi o di formazione per una maggiore occupabilità è un modo di non affrontare il vero problema che è quello della mancanza di domanda di lavoro dovuta ad una carenza di struttura economica. Tranne che non si vogliono formare meglio i giovani del Sud per farli trovare più pronti all'emigrazione verso il Nord e verso gli altri stati europei.





Una caricatura sui Navigator di Di Maio

IL DECRETO VARATO DAL CDM: IMMUNIZZAZIONE NELLE RSA PER TUTTI I LAVORATORI, COMPRESI QUELLI ESTERNI

Speranza: il Green Pass sarà esteso

Certificato verde previsto per i genitori che entrano negli istituti a prendere i figli. Multe da 1000 euro

**NICCOLÒ CARRATELLI
ANDREAMALAGUTI**

Nessuna frenata sul Green Pass. Roberto Speranza ci tiene a precisarlo. «Il governo va avanti e l'obbligo di vaccino è un'ipotesi concreta», afferma il ministro della Salute, intervistato dal direttore

Massimo Giannini nell'ambito del Festival di "Salute". In un colloquio con La Stampa, Matteo Salvini assicura: «Mi batterò per Quota 100 e nucleare. A Roma sarà ballottaggio tra Michetti e Raggi».

-P.3-5 SERVIZI-PP.2-7

ROBERTO SPERANZA Il ministro della Salute: "Imposizione in linea con la Costituzione, per un po' di tempo servirà un richiamo all'anno"

“La Lega non ci ferma, avanti col Green Pass Il vaccino obbligatorio è un'ipotesi concreta”

ROBERTO SPERANZA
MINISTRO
DELLA SALUTE



Ci saranno ulteriori estensioni del Green Pass, dai sindacati atteggiamento responsabile

Chi ha dubbi sinceri va ascoltato ma con i violenti sono per usare il pugno duro

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Nessuna frenata sul Green Pass. Roberto Speranza ci tiene a precisarlo, dopo il rinvio dell'estensione dell'obbligo del certificato Covid per i lavoratori pubblici e privati. «La linea del governo è chiara e si andrà in quella direzione», assicura il ministro della Salute, intervistato dal direttore de *La Stampa*, Massimo Giannini, nell'ambito del Festival di "Salute". «Le scelte vengono fatte sul piano sanitario e nell'interesse del Paese - spiega - non seguendo le polemiche politiche».

Quindi il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri non è stato ridimensionato per via delle pressioni della

Lega...

«No, le dinamiche politiche non incidono nelle decisioni del governo, sono troppo piccole rispetto alla posta in gioco. Si lavora seguendo una linea netta, che parte dall'idea che il vaccino è un'arma fondamentale: puntiamo a rendere sicuri i luoghi di lavoro e a incentivare le vaccinazioni».

Dunque arriverà un altro decreto la prossima settimana?

«Sui tempi non so dirle, faremo una valutazione, anche perché bisognerà scrivere bene le norme e ci sono vari ministeri coinvolti, a partire dalla Pubblica amministrazione. Ma posso confermare che ci sarà un'ulteriore estensione dell'obbligo di Green Pass in vari settori. A cominciare da quelli in cui il certificato viene chiesto ai clienti ma non ai lavoratori, come i ristoranti e i bar: un'anomalia che sarà sanata nel più breve tempo possibile».

Per l'allargamento alle aziende serve l'accordo con le parti sociali: non trova che i sindacati, in particolare, stiano facendo resistenza?

«No, io ho parlato con i principali leader sindacali e ho trovato un atteggiamento costruttivo e responsabile. Sono sicuro che continuerà l'interlocuzione anche con le imprese e che ci siano le condizioni per seguire il percorso tracciato».

Avanti con l'estensione del Green Pass fino ad arrivare

all'obbligo di vaccinazione, se necessario?

«Noi non abbiamo escluso l'obbligo, è una facoltà che la nostra Costituzione ci offre. È già previsto per tutti gli operatori sanitari e, con l'ultimo decreto, anche per i lavoratori non sanitari delle Rsa, dagli amministrativi agli addetti alle pulizie. L'ipotesi dell'obbligo è concreta e resta in campo, valuteremo in base all'andamento della campagna vaccinale e al futuro quadro epidemiologico».

La campagna vaccinale è in linea con le attese? L'obiettivo dell'80% di copertura della popolazione resta valido?

«La campagna sta andando secondo i piani. L'obiettivo dell'80% della popolazione vaccinabile è alla portata per fine mese. La risposta degli italiani è positiva, credo che andremo su percentuali molto robuste, del resto anche l'80% sembrava ambizioso e invece ci siamo. Abbiamo superato gli 80 milioni di dosi somministrate, un risultato incredibile. Ma dobbiamo insistere, perché ogni persona vaccinata in più è uno scudo aggiuntivo



per tutti, rispetto alla stagione che ci aspetta, a partire dalla ripresa della scuola».

C'è, però, una quota ostinata di resistenti, compresi illustri professori schierati contro il Green Pass. Che cosa ne pensa?

«Noi abbiamo bisogno di dare un messaggio basato sull'evidenza scientifica. La verità da dire è che l'alternativa ai vaccini sono le chiusure: la coperta è stretta, o la tiriamo dalla parte dei vaccini oppure rischiamo di ritornare a misure che sono da scongiurare. Chi ha dubbi sinceri sulla vaccinazione non va insultato o trattato come un Flinstone ignorante, va ascoltato e messo di fronte ai dati univoci sulla sicurezza e l'efficacia vaccini, che arrivano da tutto il mondo».

Ma per i violenti non servirebbero provvedimenti più duri? Si pensi al "pugile" collaboratore scolastico che ha picchiato un giornalista del nostro gruppo...

«La violenza è inaccettabile e chi si rende protagonista di aggressioni di quel tipo, a mio avviso, è incompatibile con qualsiasi funzione pubblica, figuriamoci lavorare in una scuola. Io sono per usare il pugno duro con queste persone».

Qualcuno, anche importanti scienziati, arriva a minacciare i no vax dicendo: se non ti vaccini e ti ammali, poi ti paghi le cure di tasca tua. Lei che dice?

«Non sono d'accordo, penso che la cosa più bella del nostro servizio sanitario nazionale sia l'impianto universalista,

cuore del lascito dei padri costituenti. Se una persona sta male, non conta quanti soldi ha, di che colore è la sua pelle, dov'è nata o se ha fatto il vaccino anti Covid; per me deve essere curato. È chiaro che chi non si vaccina fa un danno prima di tutto a se stesso e poi produce un costo per la nostra sanità, ma il principio della cura per me non può essere messo in discussione».

Intanto, dall'Aifa è arrivato il via libera alla terza dose di vaccino per i soggetti più fragili e gli anziani: qual è il piano?

«Avviamo un percorso per alcune categorie con particolare deficit immunitario, arriverà una specifica circolare del direttore della Prevenzione Rezza per indicare a chi sarà somministrata in via prioritaria. Per i soggetti fragili è più corretto parlare di completamento del ciclo vaccinale, piuttosto che di terza dose, visto che può anche essere ravvicinata rispetto alla seconda iniezione, mentre in generale devono essere passati almeno 6 mesi. In una seconda fase daremo priorità agli anziani nelle Rsa e agli ultraottantenni, poi il personale sanitario».

Dovremo abituarci a fare tutti un vaccino anti Covid ogni anno, visto che è ormai accertato un calo delle difese immunitarie dopo alcuni mesi?

«È probabile che, per un po' di tempo, siano necessari richiami periodici. È una questione da approfondire, ma non si può escludere. Del resto, il

vaccino sarà sicuramente migliorato e adattato alle varianti: gli scienziati sono a lavoro, come le agenzie e le aziende farmaceutiche, per trovare contromisure ancora più efficaci contro il virus».

Alla fine di questa seconda estate dell'era Covid, come siamo messi? Stiamo vincendo la battaglia?

«Stiamo molto meglio rispetto all'anno scorso, abbiamo avuto un'estate quasi senza misure restrittive, quelle del 2020 sono un lontano ricordo. Il merito è dei vaccini, perché abbiamo un numero di contagi medio, ma un tasso di ospedalizzazione sotto controllo. Con lo stesso numero di nuovi casi, in altri tempi avremmo avuto un'esplosione di ricoveri. Ovviamente la battaglia è ancora in corso, non abbiamo vinto, ma sono ottimista: il tasso di vaccinazione salirà ancora in Italia e in tutto il mondo, creando le condizioni per una gestione del virus».

Domanda finale: da ministro della Salute si è trovato meglio con Conte o con Draghi?

«Bene con tutti e due, da entrambi i presidenti del Consiglio c'è stata sempre la giusta sensibilità, hanno saputo mettere la salute delle persone prima del resto, anche di fronte a spinte opposte. Conte ha avuto il coraggio di chiudere tutto quando, per primi, abbiamo deciso di farlo. Draghi ha posizioni nette sulla vaccinazione e sulle misure per incentivarla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Salute Roberto Speranza intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini al Festival di Salute

Il Green Pass sarà obbligatorio anche per i genitori che entrano nelle scuole

di Bocci, Carra, Ciriaco, De Vito
Foschini, Giovana, Lauria, Tito e
Vitale • da pagina 2 a pagina 7

Varato il Green Pass a scuola anche per genitori e ospiti Obbligo di iniezione nelle Rsa

Terza dose approvata dall'Aifa per gli immunodepressi, over 80 e degenti delle strutture anziani
Per sanitari e medici, in un primo momento, varrà solo per chi lavora nei reparti a rischio virus

**Alla Camera è
passata l'estensione
della validità del
certificato verde
da 9 a 12 mesi**
di Michele Bocci

Solo gli studenti non avranno bisogno del Green Pass per entrare a scuola. Tutti gli altri dovranno avere il certificato. La misura era già stata prevista per i lavoratori, a partire dagli insegnanti, e ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di estenderla a «chiunque acceda alle strutture delle istituzioni scolastiche» inserendola nella bozza del nuovo decreto legge. E quindi, ad esempio, i genitori dovranno esibire la certificazione per fare i colloqui in presenza con gli insegnanti oppure per prendere i figli all'interno della scuola. La misura sarà valida fino al 31 dicembre. Il personale che lavora nella scuola e nelle università che verrà trovato senza il Green Pass sarà punito con una sanzione da 400 a mille euro. Sono i dirigenti scolastici i responsabili del rispetto delle prescrizioni e se qualcuno non è in regola vengono sanzionati pure loro. L'obbligo non vale per chi ha un'esenzione dalla vaccinazione.

Altra decisione presa ieri dall'esecutivo riguarda le Rsa. In questo caso tutti i dipendenti, compresi gli amministrativi e gli addetti alla mensa, e anche i lavoratori esterni i dovranno essere vaccinati. Sennò verranno sospesi.

Alla Camera, intanto, ieri è passato l'altro decreto sul Green Pass, che prevede tra l'altro l'estensione della validità del certificato da 9 a 12 mesi, l'equiparazione dei test salivari ai tamponi e la possibilità di fare i vaccini anti influenzali in farmacia. Ora la norma andrà in Senato. Il ministro alla Cultura Dario Franceschini, inoltre, ha chiesto al premier Mario Draghi e al ministro alla Salute Roberto Speranza di aumentare la capienza di cinema, teatri e sale da concerto prevedendo per gli spettatori il Green Pass obbligatorio, la mascherina e il distanziamento.

E Aifa ha dato il via formale a una nuova fase della campagna vaccinale, quella della terza dose. Prima del parere dell'agenzia del farmaco, avevano già annunciato che si sarebbe partiti con la nuova somministrazione sia il ministro alla Salute Roberto Speranza che il commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo. Nessuna sorpresa dunque per la decisione della Commissione tecnico scientifica (Cts) di Aifa, guidata dal direttore dell'agenzia Nicola Magrini,

che si è subito schierato a favore della via libera. Il Cts ha però fatto una precisazione rispetto a quanto annunciato da Speranza e Figliuolo. La prima categoria alla quale fare la terza dose, almeno 28 giorni dopo la seconda, è composta da coloro che sono in una condizione di immunosoppressione (come trapiantati e malati di cancro). La seconda da persone di più di 80 anni e da ospiti di Rsa, che riceveranno la terza dose almeno 6 mesi dopo la seconda. Fin qui, la linea è la stessa. Le cose cambiano per i lavoratori della sanità. Se Figliuolo e Speranza avevano lasciato intendere che tutto il personale sanitario dovesse essere vaccinato con la terza dose (come era successo all'inizio della campagna), per l'Aifa il richiamo, sempre sei mesi dopo la seconda somministrazione, «può essere reso disponibile anche agli operatori sanitari, a seconda del livello di esposizione all'infezione, del rischio individuale di sviluppare forme gravi di Covid e in accordo alla strategia generale della campagna vaccinale». Il ministero dovrà quindi indicare le priorità e non chiamare tutti i medici e gli altri operatori. La terza dose si fa con Moderna o Pfizer e per ora non riguarda la popolazione generale. Per quella, spiegano dall'agenzia «si aspetta che Ema valuti i dati forniti dai produttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Francesco Figliuolo



I test
I controlli anti-Covid all'università di Milano Bicocca durante i test di Medicina Necessario esibire il Green Pass all'ingresso

Zero virus, crescita e prezzi stabili: tre obiettivi allineati

La scommessa

La Bce sta cercando di cogliere uno dopo l'altro tre bersagli importanti

Riccardo Sorrentino

La Bce compra tempo. Rallenta gli acquisti e aspetta dicembre per capire se può essere davvero chiuso a marzo il programma Pepp: un piano di emergenza, che va esaurito una volta che si sia superata la fase di debolezza - ma in realtà è molto di più - dell'economia di Eurolandia.

L'andamento della pandemia è ancora incerto. I vaccini hanno fatto molto - pesa però l'ostinazione dei no-vax, che rallenta l'uscita dalla crisi - ma non è ancora chiaro cosa potrà accadere in autunno, quando le influenze tutte diventano meno contenibili. La variante Delta, le altre mutazioni del virus non permettono di fare previsioni; non facili peraltro per un fenomeno, il contagio, che ha un andamento esponenziale e quindi emerge molto rapidamente.

Per la Banca centrale europea è un'incertezza quasi radicale, non facilmente esprimibile con una probabilità che - in altre circostanze - permetterebbe di tentare una gestione dei rischi. A dicembre saranno però disponibili altri dati, potrebbe essere più semplice capire come procedere. Non sarà comunque una scelta facile. Il Pepp è uno strumento di emergenza, ma non è chiaro quando questa

emergenza si potrà davvero dichiarare chiusa, da un punto di vista economico. Oggi, dopo una ripresa più rapida del previsto, mancano ancora all'appello due milioni di posti di lavoro, e la crescita non è certo tornata al "trend" precedente.

Non è neanche chiaro se, e quando, si potrà davvero tornare sul sentiero di crescita pre-pandemico. Il Covid è stato un evento dirompente; e se dopo la crisi finanziaria del 2008 - al confronto ben più convenzionale, anche se atipica - le economie avanzate non sono tornate sul cammino precedente, ma si sono mosse a una "velocità di crociera" più bassa, perché non potrebbe accadere qualcosa di analogo ora?

La strategia dell'ibernazione, che prevedeva il ritorno alla vita dopo un periodo di congelamento, non ha certo funzionato. Le "ferite" alla struttura economica sono profonde - il balzo temporaneo dell'inflazione è un sintomo molto chiaro - e al momento non si può essere certi che il futuro sia semplicemente un ritorno al passato.

Nell'immediato, la strategia della Bce fa sì che questa incertezza radicale non crei troppi problemi. L'obiettivo è far tornare le aspettative di inflazione di lungo periodo - e quindi la stessa inflazione - al 2%. Fino a quando i dati mostreranno che per investitori e lavoratori l'aumento dei prezzi è temporaneo perché temporanee sono le strozzature nelle forniture, la politica monetaria può permettersi di sostenere la crescita. Al momento,

con aspettative che puntano ancora all'1,75% - negli *inflation rate swap 5y5y* - e proiezioni che indicano un'inflazione media dell'1,5% nel 2023, non c'è motivo per eccessive preoccupazioni. A dicembre, con le prime proiezioni per il 2024, si potrà poi avere uno squarcio su un altro anno.

Pandemia, crescita e inflazione - le tre variabili che incidono sulle scelte della Bce - sembrano dunque allinearsi lungo un asse temporale che permette anche di distinguerle bene. La politica monetaria può così muoversi - non accade spesso - nella stessa direzione della politica fiscale.

È l'incertezza radicale, però, a rendere tutto più sfocato; e la scelta della Bce, che appare del tutto razionale sulla base dello scenario che oggi viene considerato il più verosimile, comporta qualche rischio.

Molte cose possono andare male. La pandemia può riprendere, i colli di bottiglia nelle forniture possono diventare più ostinati del previsto, le aspettative di inflazione possono "sganciarsi" e surriscaldare tutta la struttura dei prezzi.

Il perfetto allineamento tra fine della pandemia seguita da una ripresa della crescita e poi da un ritorno dell'inflazione al 2% potrebbe risultare illusorio. A quel punto diventerebbe attuale il monito dei "falchi": che senso ha stimolare la domanda se l'offerta non è in grado di soddisfarla? Alla Banca centrale europea non resterebbe allora che rincorrere gli eventi. Il più rapidamente possibile.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora aspetta dicembre per capire se può chiudere la fase pandemica e dedicarsi all'attività economica

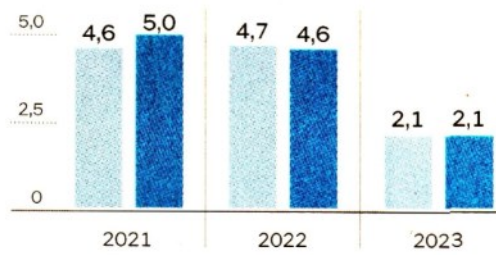


Le nuove stime della Bce

LA CRESCITA

Var.% annua del Pil

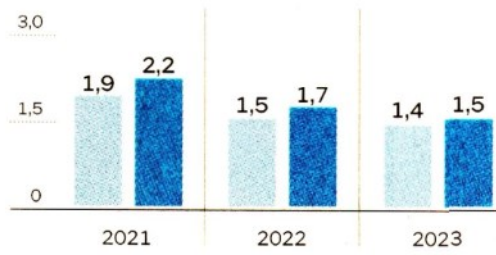
■ STIME GIUGNO
■ STIME SETTEMBRE



L'INFLAZIONE

Var.% annua dei prezzi

■ STIME GIUGNO
■ STIME SETTEMBRE



Fonte: Bce

Bce, tagliati gli acquisti anti Covid

Il sostegno alla ripresa

Lagarde: nessun tapering, abbiamo solo ricalibrato il piano pandemico

Festeggiano i mercati dei titoli di Stato: giù i tassi in tutta Europa, spread a 103

Niente tapering ma una ricalibratura del piano pandemico Pepp: la politica monetaria della Bce resta ampiamente accomodante nel prossimo trimestre, quando gli acquisti di titoli verranno ridotti di una decina di miliardi al mese. La presidente della Banca centrale europea ha sottolineato le decisioni di ieri del Consiglio direttivo: «Siamo

ben lontani dal chiudere gli acquisti o rialzare i tassi» ha detto Lagarde. La crescita continua, il picco d'inflazione è temporaneo; del Pepp se ne riparlerà a dicembre. Messaggio che ha subito rassicurato gli investitori: rimbalzo del mercato dei titoli di Stato (spread BTP-Bund giù a 103 punti); più tiepide le Borse per i timori sull'effetto Covid.

— alle pagine 2-3

La Bce rallenta gli acquisti pandemici ma «non è tapering»

La riunione di settembre. Il Consiglio direttivo decide all'unanimità una riduzione netta di una decina di miliardi al mese del programma Pepp dal prossimo trimestre, la politica monetaria resta accomodante

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La politica monetaria della Bce resta ampiamente accomodante, e le condizioni di finanziamento verranno mantenute favorevoli, anche dal prossimo trimestre quando gli acquisti netti del programma pandemico Pepp caleranno con un taglio pari a una decina di miliardi di titoli in meno al mese: da «significativamente» più elevati rispetto ai primi mesi dell'anno (gli attuali 80 miliardi mensili) ad un ritmo «moderatamente inferiore» rispetto ai due trimestri precedenti (70-65 miliardi nelle stime del mercato). È questo il rallentamento, l'aggiustamento, la «ricalibratura», decisi ieri all'unanimità dal Consiglio direttivo della Bce, alla luce della valutazione delle condizioni di finanziamento (prestiti a imprese e famiglie ai minimi storici essenziali per la ripresa) e delle prospettive di inflazione che sono salite nelle proiezioni macroeconomiche di settembre rispetto a tre mesi fa, ma in via transitoria, e restano «lontane dal target».

Il lieve ritocco del programma temporaneo di acquisti pandemici, come chiarito dalla presidente Christine Lagarde, non è «tapering» (inteso come avvio di una riduzione che porta alla chiusura di uno strumento) ma una «ricalibratura» come quelle già fatte sul Pepp lo scorso dicembre e a marzo. La dotazione

del Pepp è stata aumentata in corsa e anche il ritmo degli acquisti. Il mercato le ha creduto: a fine giornata i rendimenti dei bond erano in moderato calo e i mercati azionari in leggero rialzo.

Incalzata dalle domande dei giornalisti sui prossimi passi, Lagarde ha detto che a dicembre, alla luce delle nuove proiezioni macroeconomiche, il Consiglio direttivo rivisiterà tutti gli strumenti ora attivi: la nuova forward guidance che indica l'andamento dei tassi, il programma App (che viaggia in parallelo al Pepp con 20 miliardi di acquisti al mese), le TLTRO (prestiti speciali per le banche fino a -1% con ultima asta il 14 dicembre). A dicembre il Consiglio direttivo deciderà anche se confermare la fine del Pepp per ora indicata a fine marzo 2022, definendo così anche i criteri per poter considerare conclusa la fase acuta della crisi del coronavirus. A dicembre la Bce deciderà anche cosa fare sui titoli greci, ora acquistati dal Pepp ma non dall'App. Tuttavia, anche quando il Pepp sarà terminato, Lagarde ha messo in chiaro che «a quel punto il nostro lavoro non è finito, c'è l'obiettivo simmetrico dell'inflazione al 2% sul medio termine»: come a dire che la politica accomodante non finisce con il Pepp ma finisce quando il target sull'inflazione sarà stato raggiunto e in maniera durevole.

«Sarebbe stato prematuro discutere oggi» altri strumenti oltre al

Pepp, ha detto Lagarde, rimandando tutto a dicembre. L'impatto della variante Delta, l'immunità raggiunta con il successo della campagna delle vaccinazioni, la durata dei colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento e il loro impatto sui prezzi, sono tutti fattori che aumentano l'incertezza: ma la Bce vede i rischi per le prospettive economiche «bilanciati».

Poter acquistare sia pur leggermente meno titoli, per una Banca centrale, resta tuttavia un segnale positivo, indica che l'andamento dell'economia e dell'inflazione migliorano. Lagarde ha sottolineato la buona notizia, il Pil reale dell'area dell'euro tornerà ai livelli pre-crisi a fine 2021, uno-due trimestri prima del previsto «anche se non saremo tornati ai trend di crescita pre-pandemia».

La crescita è comunque «forte»: bene il mercato del lavoro, il settore manifatturiero. Le proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema sono state ritoccate ieri all'insù: la crescita annua del Pil in termini reali è del 5,0% nel 2021,



del 4,6% nel 2022 e del 2,1% nel 2023 (rispetto a giugno, migliorate dal 4,6% del 2021, peggiorate dal 4,7% del 2022 e invariate nel 2023). L'inflazione è stata modificata al rialzo nei tre anni rispetto alle proiezioni di giugno: 2,2% nel 2021 (da 1,9%), 1,7% nel 2022 (da 1,5%) e 1,5% nel 2023 (da 1,4%): per Lagarde siamo «molto lontani» dalla serie di condizioni che devono verificarsi come indicato nella nuova forward guidance. La presidente ha anche ricordato che a dicembre si avranno le proiezioni 2024, più dati per decidere. «Dipendiamo dai dati, ma non ne siamo schiavi», ha detto Lagarde, con un invito alla prudenza: «non siamo fuori pericolo, non siamo ancora sul "green" usando un termine caro ai giocatori di golf».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,2%

CALA LA DISOCCUPAZIONE OCSE

Il tasso a luglio è calato dello 0,2% rispetto alla rilevazione di giugno, anche se rimane ancora 0,9 punti sopra il livello pre pandemia

MIGLIORA ANCHE L'EUROZONA

Nell'area euro il tasso di disoccupazione è sceso al 7,6% dal 7,8% di giugno. Si tratta del terzo calo mensile consecutivo

Migliorano le stime di crescita, riviste al rialzo (ma ancora lontane dal target) anche quelle sull'inflazione



Lieve ritocco al programma.

Christine Lagarde, presidente della Bce, durante la conferenza stampa di ieri

MERCOLEDÌ ALLA CASSA

**Tornano i versamenti
per 4 milioni di partite Iva**

Per i soggetti Isa, collegati e forfettari (oltre 4 milioni) scade il 15 settembre il termine per eseguire i versamenti che erano in calendario dal 30 giugno al 31 agosto 2021. —a pagina 37

Torna l'obbligo dei versamenti per oltre 4 milioni di partite Iva

Adempimenti

Entro il 15 settembre il pagamento per i modelli Redditi, Irap e Iva 2021

Non è consentito l'ulteriore differimento di 30 giorni applicando lo 0,40% in più

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

Sono gli ultimi giorni in cui gli oltre 4 milioni di soggetti Isa, collegati e forfettari hanno la possibilità di pagare le imposte e i contributi derivanti dai modelli Redditi, Irap e Iva 2021. Scade infatti mercoledì 15 settembre il termine per eseguire i versamenti che erano in calendario dal 30 giugno al 31 agosto 2021. Per l'agenzia delle Entrate, non si può comunque differire il versamento in scadenza il 15 settembre 2021 di ulteriori 30 giorni con lo 0,40% in più (risoluzione 53/E del 5 agosto 2021).

Chi ha diritto alla proroga

Il pagamento prorogato al 15 settembre, senza alcuna maggiorazione, riguarda i contribuenti che, contestualmente:

- esercitano, in forma di impresa o di lavoro autonomo, attività economiche per le quali sono stati approvati gli Isa, prescindendo dal fatto che gli stessi applichino o meno gli Isa;
 - dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito, per ciascun Isa, dal relativo decreto di approvazione del ministro dell'Economia e delle Finanze.
- Il termine del 15 settembre riguarda anche i contribuenti che, per il

periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2020:

- applicano il regime forfettario agevolato;
- applicano il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità;
- partecipano a società, associazioni imprese a norma degli articoli 5, 115 e 116 del Testo unico delle imposte sui redditi;
- determinano il reddito con altre tipologie di criteri forfettari;
- ricadono nelle cause di esclusione dagli Isa.

I pagamenti rateali

Per chi paga a rate, sono previste diverse modalità.

Le somme dovute a titolo di saldo e di primo acconto delle imposte sui redditi, compreso il versamento annuale dell'Iva e dell'Irap, possono essere versate in rate mensili di pari importo, di cui la prima in scadenza entro il 15 settembre 2021; la rateazione deve concludersi in ogni caso entro il mese di novembre e sulle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi del 4% annuo.

I contribuenti che hanno già iniziato il pagamento a rate, nel rispetto dei termini vigenti prima della proroga, possono proseguire i versamenti secondo le scadenze previste dal piano di rateazione originario; in questo caso, il termine di versamento delle rate in scadenza nel periodo 30 giugno - 31 agosto 2021 può considerarsi posticipato al 15 settembre, senza interessi; sulle rate con scadenza successiva al 15 settembre 2021 sono dovuti gli interessi al tasso del 4% annuo, a decorrere dal 16 settembre 2021.

Nei casi in cui, entro il 15 settembre 2021, sono stati effettuati più versamenti con scadenze ed importi a libera scelta (senza, quindi, avvalersi di

alcun piano di rateazione), si può versare la differenza dovuta a saldo:

- in un'unica soluzione, al più tardi entro il 15 settembre 2021, senza interessi;
- in un massimo di 4 rate, di cui la prima da pagare entro il 15 settembre, con applicazione degli interessi a partire dalla rata successiva alla prima.

Acconti con percentuali diverse

Si ricorda che, per il calcolo dell'acconto delle imposte per il 2021, a differenza della generalità dei contribuenti che eseguono l'acconto in due soluzioni, di cui la prima entro il termine per il saldo delle imposte per il 2020, nella misura del 40% e la seconda entro novembre 2021, nella misura del 60%, per i contribuenti soggetti agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) e contribuenti "collegati", la prima rata dell'acconto è dovuta nella misura del 50 per cento. Le due misure, del 40 o del 50 per cento della prima rata, hanno generato e continuano a generare confusione, con la conseguenza che diversi contribuenti, considerati "collegati" ai soggetti Isa, determinano l'acconto della prima rata nella misura del 40% in luogo del 50%, con un versamento inferiore. Verseranno, però, il restante 60% entro il 30 novembre.

Per l'eventuale insufficiente pagamento della prima rata, il contribuente non dovrebbe essere sanzionato, in quanto, vista la confusione, potrà beneficiare del cosiddetto "errore scusabile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per chi ha scelto di rateizzare le modalità cambiano a seconda che il contribuente abbia già fatto versamenti o meno

In sintesi

1

IL RINVIO

Modifica al Sostegni bis

L'articolo 9-ter del Dl n. 73/2021 (Decreto Sostegni bis), inserito dalla legge di conversione n. 106/2021, ha introdotto per diverse categorie di soggetti la proroga fino al 15 settembre 2021 senza alcuna maggiorazione, dei versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, Irap e Iva che scadono dal 30 giugno al 31 agosto 2021

2

AVENTI DIRITTO/1

Soggetti Isa

Possono usufruire dei maggiori termini di versamento i soggetti che esercitano attività economiche a cui si applicano gli Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) e che dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascun indice dal relativo decreto di approvazione del ministro dell'Economia e delle Finanze

3

AVENTI DIRITTO/2

Forfetari e altri

Pagamento differito anche per i contribuenti che: applicano il regime forfetario agevolato; applicano il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità; partecipano a società, associazioni e imprese a norma degli articoli 5, 115 e 116 del Tuir; determinano il reddito con altre tipologie di criteri forfetari; ricadono nelle altre cause di esclusione dagli Isa.

4

LA RATEAZIONE

Prima tranche senza oneri

Chi sceglie il pagamento rateale può pagare la prima rata entro il 15 settembre e, di conseguenza, vedrà prorogate anche le successive scadenze, sulle quali saranno dovuti gli interessi al tasso del 4% annuo. Non è, invece, possibile differire il versamento in scadenza il 15 settembre di ulteriori 30 giorni con la maggiorazione dello 0,40 per cento a titolo di interesse corrispettivo



LA RISPOSTA DEL MEF

Resta autonoma per la banca la valutazione del merito creditizio. Così la sottosegretaria Maria Cecilia Guerra (nella foto) al question time

RISCOSSIONE

**Parlamento
in pressing
sulle cartelle
del Fisco
Verso lo stop
alle notifiche**

Mobili e Trovati — a pag. 8

Cartelle verso un nuovo stop con le coperture della Nadeff

Alla Camera. Via libera corale (astenuta solo Leu) a un ordine del giorno a prima firma di FdI che chiede un'altra sospensione delle notifiche e una rottamazione-quater. Parere favorevole dal governo

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il Parlamento chiede in coro di tornare a bloccare la riscossione e la partita si riapre in vista della Nota di aggiornamento al Def che arriverà entro il 27 settembre. L'impegno al governo promosso dalla Camera, che contempla anche una rottamazione-quater e una nuova sospensione degli obblighi di accantonamento per i pignoramenti presso terzi, ha preso la forma di un ordine del giorno, che porta come prima firma quella di Marco Osnato di Fratelli d'Italia ma è stato sottoscritto da tutti i gruppi con l'unica eccezione di Leu. «È una grande vittoria di Fratelli d'Italia», esulta Giorgia Meloni, perché FdI aveva fatto da lepre sul tema con un emendamento al Dl Green Pass caduto però sull'inammissibilità per assenza di copertura. Ma come spesso capita la vittoria ha molti padri. Se la intestano anche i leghisti, che da settimane sono in pressing contro la ripresa della riscossione e hanno messo il dossier sulla bilancia del dare-avere con il governo per il loro sofferto via libera alla conversione del Dl sul Green Pass; analoga la posizione di Forza Italia che mercoledì aveva presentato in conferenza stampa la stessa richiesta. I Cinque Stelle spiegano che l'ordine del giorno «recupera letteralmente le

proposte del Movimento» e anche dal Pd, che pure nei giorni scorsi aveva sottolineato l'esigenza di «un ritorno progressivo alla normalità», il capogruppo in commissione Finanze Gian Mario Fragomeli sostiene che «non si tratta di un colpo di spugna ma di una boccata d'ossigeno necessaria».

Trattandosi di un ordine del giorno, il voto di ieri a Montecitorio (326 sì, 7 no e 9 astensioni da Leu) ha valore più politico che pratico. Ma a differenza di altre occasioni è difficile immaginare che il pressing di quasi tutto il Parlamento, votato con il parere favorevole del governo, possa rimanere lettera morta.

Il primo problema, come sempre in autunno quando i saldi di finanza pubblica sono impegnati e un rinvio della riscossione rimanda gli incassi all'anno dopo, sono le coperture. Ma la Nadeff che il governo deve presentare fra due settimane potrà registrare un deficit intorno al 10% contro l'11,8% calcolato in primavera nel Def, grazie a una crescita nei pressi del 6%, quindi due punti più alta del 4,1% tendenziale del Def, e ad alcune spese inferiori del previsto negli aiuti anti-crisi. Numeri che farebbero sgonfiare l'ostacolo tecnico delle coperture. Quante ne servono?

Un nuovo blocco generalizzato richiederebbe fino a 4 miliardi. Ma l'ordine del giorno apre alla possibilità di

«tener conto delle differenti posizioni dei contribuenti»; ipotesi tecnicamente realizzabile, che oltre a ridurre i costi eviterebbe di bloccare ancora il fisco anche per chi non ha perso reddito con la crisi mentre molti settori sono in ripresa. Lo stop evocato dall'odg si riferisce poi alle «cartelle esattoriali riferite al periodo emergenziale pandemico», e preso alla lettera potrebbe escludere quelle relative a debiti immediatamente precedenti che stanno riprendendo vita dal 1° settembre. Senza un riavvio almeno parziale delle notifiche, del resto, non ci sarebbe materia per la nuova pace fiscale chiesta dallo stesso odg.

Su questo terreno la questione incrocia gli interventi sulla riscossione che il governo sta mettendo in cantiere per archiviare il problema delle vecchie cartelle ormai impossibili da incassare e prevenire il formarsi di un nuovo magazzino di arretrati. Entro fine mese, dopo una rapida raccolta di memorie scritte da professionisti e associazioni, le commissioni Finanze di Camera e Senato voteranno le risoluzioni sul tema, in tempo utile per inserire le norme in legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ORDINE DEL GIORNO

Le richieste al governo

L'ordine del giorno votato ieri impegna il governo a valutare «l'opportunità di prevedere sia un piano straordinario per prorogare ulteriormente i termini delle notifiche delle cartelle esattoriali riferite al periodo emergenziale pandemico, sia una nuova disciplina della riscossione dei debiti iscritti a ruolo (c.d. "rottamazione quater")» sia di sospendere «gli obblighi di accantonamento derivanti dai pignoramenti presso terzi effettuati dall'agente della riscossione»



Voto trasversale. Per l'ordine del giorno sulle cartelle 326 sì 7 no e 9 astensioni



IV: IN MANOVRA L'ADDIO ALL'IRAP

In legge di bilancio «è possibile abolire l'Irap dal 1° gennaio». La proposta è di Luigi Marattin (Iv), presidente della commissione Finanze della Camera.



ERNESTO MARIA RUFFINI

Sono circa 4 milioni le cartelle di cui l'agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) dovrebbe far ripartire la notifica senza un nuovo stop di Governo e Parlamento

AGEVOLAZIONE 110%

Centri storici, sismabonus con un progetto unitario

Nel centro storico gli edifici si trovano in un contesto di condivisione. Per il sismabonus è necessario fare riferimento a un progetto unitario.

— a pagina 41

Nel centro storico vale il progetto unitario

Le definizioni. Particolarmente utili sono le definizioni della Normativa Tecnica per le Costruzioni (Ntc) e del dossier «Sisma centro Italia»

Andrea Barocci

Nelle scorse settimane alcune risposte a interpellato dell'agenzia delle Entrate hanno aperto il dibattito sull'applicazione del sismabonus nei centri storici e sulla corretta interpretazione del concetto di "progetto unitario".

Occorre partire dal Dpr 917/1986 che all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), in riferimento agli interventi agevolati individua quelli relativi all'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali, per la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio della suddetta documentazione. Gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica devono essere realizzati sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici e, ove riguardano i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari.

Oggi come nel 1986 (anno in cui è stato scritto l'articolo) l'obiettivo è aumentare la sicurezza del patrimonio edilizio. Lo strumento per raggiungere l'obiettivo in questo caso è l'incentivo fiscale. Le regole da rispettare sono il Testo unico dell'edilizia (Tue), la Normativa tecnica sulle costruzioni (Ntc), il Testo unico delle

imposte sui redditi (Tuir).

Il contesto del centro storico

Nel centro storico ci troviamo in un contesto di condivisione e commistione tra edifici, più o meno evidente; subentra quindi una regola aggiuntiva, il Codice civile: l'operato del singolo non deve ledere i diritti di terzi. Qui si aggancia il concetto di progetto unitario citato nel Tuir, in quanto solitamente un centro storico è concepito come un aggregato organico e strutturato in parti tra loro interagenti, in base alla quale il comportamento globale del sistema non è immediatamente riconducibile a quello dei singoli costituenti, dipendendo dal modo in cui essi interagiscono.

Le definizioni della Ntc

Utile per il nostro ambito è utilizzare le definizioni della Normativa tecnica per le costruzioni (Ntc) e del dossier «Sisma centro Italia, focus sulla ricostruzione» a cura dell'ufficio speciale ricostruzione della Regione Abruzzo (2017).

Edificio: unità strutturale caratterizzata da continuità da cielo a terra per quanto riguarda il flusso dei carichi verticali, delimitata da spazi aperti o da giunti strutturali efficaci o da edifici strutturalmente contigui ma almeno tipologicamente diversi.

Aggregato edilizio: insieme di edifici accorpatisi tra loro o a contatto, i quali possono interagire sotto un'azione sismica o dinamica in genere, presentano in genere caratteristiche costruttive non omogenee e stratificatesi nel tempo, con collegamenti strutturali più o meno efficaci tra i diversi edifici che lo com-

pongono. All'interno dell'aggregato si identificano gli edifici (Unità strutturali) che lo compongono ed eventualmente le Umi (Unità Minime d'Intervento). In caso di giunto efficace si hanno due aggregati, in caso di giunto non efficace si ha la definizione dei diversi edifici (Unità strutturali) strutturalmente contigui, ma tipologicamente diversi: costruiti in epoche diverse, costruiti con materiali diversi, con solai posti a quota diversa, aderenti solo in minima parte.

Purtroppo il bonus fiscale ha originato una dicotomia: il massimale di spesa è calcolato sulla singola unità immobiliare, ma le valutazioni tecniche devono essere svolte sull'intera unità strutturale. Aspetto che tra l'altro fu evidenziato già dalla nascita del provvedimento fiscale.

Il progetto unitario

Possiamo quindi adesso dare una migliore lettura alle parole «progetto unitario». L'estensione e l'ambito di tale progetto non sono regolamentati a monte, in quanto dipendono dalla natura e dagli obiettivi del progetto stesso: se si parla di una nuova linea della metropolitana occorre coinvolgere tutta la città, se si parla di una linea di pubblica illumina-



Superficie 33 %

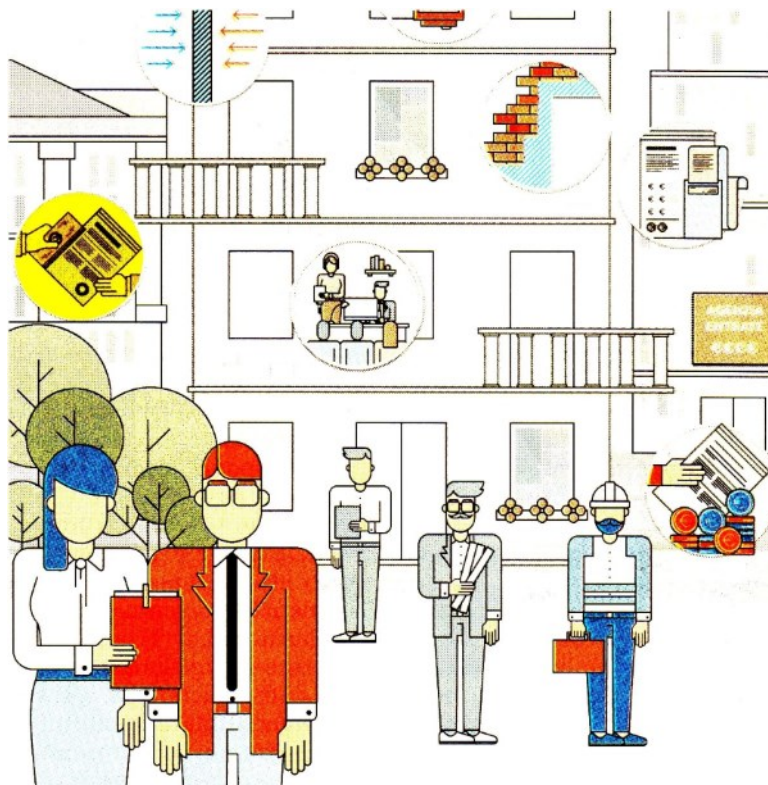
nazione probabilmente è sufficiente un quartiere, se si parla del colore dei fronti si può procedere per isolati o aggregati; quando si parla della sicurezza strutturale occorre considerare, appunto, l'unità strutturale.

Tenendo conto della complessità del tessuto edilizio storico italiano, quello che deve maggiormente beneficiare degli incentivi fiscali, l'individuazione dell'unità strutturale non è univoca e regolamentata (salvo casi di specifiche norme comunali); per questo il tecnico dovrà prima di tutto dimostrare di aver tenuto conto di tutto quanto sopra al fine di sfruttare appieno il beneficio calcolato sulla propria unità immobiliare, senza recare peggioramento delle condizioni nelle unità immobiliari / strutturali adiacenti.

Tale interpretazione scaturisce anche dal parere n° 4/2021 della Commissione consultiva per il monitoraggio dell'applicazione del Dm 58/2017 e delle linee guida ad esso allegata istituita presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici: si ritiene cioè che il riferimento a progetti unitari possa essere inteso come limitato al concetto di singola unità strutturale, una volta individuata, e non necessariamente all'intero aggregato edilizio che tipicamente caratterizza i centri storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Subentra una regola aggiuntiva, il Codice civile: l'operato del singolo non deve ledere i diritti di terzi



SMART WORKING

di Giuliano Cazzola

Sta finendo il "tutti a casa"

A volte ritornano. E anche al mio amico Renato Brunetta era capitato di tornare al governo.
a pagina IX

LO SMART WORKING NELLA PA AI TITOLI DI CODA

Le incontestabili riserve di Brunetta e le ingenerose accuse di neoluddismo

Il lavoro agile uscirà dalla lunga stagione della regolamentazione abbozzata, in linea con una modalità di lavoro che prima dell'arrivo della pandemia riguardava appena l'1,7% dei dipendenti pubblici

di GIULIANO CAZZOLA

A volte ritornano. E anche al mio amico Renato Brunetta era capitato di tornare al governo, dieci anni dopo la prima volta, nello stesso ministero, che – magari con definizioni diverse – si occupa di pubblica amministrazione e di 3,4 milioni di dipendenti pubblici. In questa occasione poi non si trattava di un governo qualsiasi (come quello di dieci anni fa che fu messo alla porta per eccesso di spread), ma di quell'esecutivo presieduto da Mario Draghi destinato a passare alla storia. È tanto grande la soddisfazione di lavorare in questa compagine che Brunetta la trasmette anche al Gotha dell'economia e dell'impresa riunita a Cernobbio per il tradizionale convegno del Forum Ambrosetti.

Ecco come Dagospia ha raccontato la performance di Brunetta: "Il ministro della Pubblica amministrazione, senza cravatta quasi si senta a casa propria, a Villa d'Este racconta un Paese che per lui è finalmente «in una congiuntura astrale irripetibile». Ma non è l'allineamento delle stelle che anima la platea, è il soufflé. «Lo sapete fare il soufflé?», azzarda Brunetta. «Si mette in forno, si lascia lievitare, quello profuma e viene voglia di aprire per dare un'occhiata. Ma se apri, implode. Ecco, il governo è così: non aprite quella porta». E giù risate in sala. Non è chiaro se Brunetta volesse dire, per mezzo del soufflé, che l'esperimento dei tecnici di alto profilo per lui va lasciato continuare. Non solo fino alle elezioni del 2023, ma oltre. È chiarissimo invece che buona parte della platea applaude perché lo capisce così".

L'applausometro, fino a quel momento di

circostanza e buona educazione, schizza a livello di primato del Meeting di Villa d'Este 2021. Ma il destino cinico e baro era in agguato. Non a Cernobbio dove tutto è andato "a tarallucci e vino", ma sui media e nel mondo sindacale e politico. Nei giorni precedenti il ministro aveva espresso l'intenzione di rimandare negli uffici i pubblici dipendenti ora in smart working, salvo una soglia non superiore al 15%. Il tono sembrava lo stesso di quando dieci anni prima aveva dichiarato guerra all'assenteismo. Del tipo: "si torna al lavoro, la festa è finita". I suoi critici hanno avuto gioco facile nel dire: «Ecco il vero Brunetta. Nonostante tutti i salamelecchi che ha propinato fino ad oggi: dal Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale, firmato il 10 marzo scorso, quando il governo non aveva ancora superato un mese di vita per arrivare a quella sfilza di decreti, bandi, promesse che hanno caratterizzato i primi sei mesi di attività legislativa». E non dimentichiamo che anche allora l'apertura di un dialogo con i sindacati (con annessi i rinnovi dei contratti di lavoro) fu criticata proprio sulla presunzione diffusa di un'irre-



cuperabilità delle organizzazioni sindacali della PA nel cimento delle riforme.

Poi di lavoro Brunetta ne ha compiuto tanto. Iniziamo con l'elenco, partendo dall'avvenuta conversione in legge del d.l. 1° aprile 2021, n. 44 (c.d. decreto Covid), che ha innovato le modalità di svolgimento dei concorsi pubblici secondo i principi della digitalizzazione, celerità e trasparenza). Successivamente vi è stata la conversione in legge del d.l. 31 maggio 2021, n. 77 (c.d. decreto Semplificazioni) che ha introdotto forti misure di semplificazione amministrativa in alcuni dei settori oggetto del Pnrr, quali la transizione ecologica ed energetica e la green economy, le procedure di affidamento degli appalti pubblici, alcune disposizioni relative al procedimento amministrativo (il c.d. silenzio assenso, il potere sostitutivo e l'annullamento d'ufficio) infine, la transizione digitale e l'innovazione tecnologica. Da ultimo con la conversione definitiva del c.d. decreto reclutamento si è completato, almeno dal punto di vista normativo, il processo di rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del Pnrr. Poi tra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare. E' ammissibile che un ministro così attivo e innovativo sia accusato di neoluddismo perché ha espresso delle riserve su come è stato attuato lo smart working nelle amministrazioni durante la crisi sanitaria? Basta leggere il testo del Patto del 10 marzo per rendersi conto che già allora le parti condividevano una valutazione comune sulla esperienza dello smart working e dei limiti riscontrati: "Con riferimento alle prestazioni svolte a distanza (lavoro agile), occorre porsi nell'ottica del superamento della gestione emergenziale, mediante la definizione, nei futuri contratti collettivi nazionali, di una disciplina che garantisca condizioni di lavoro trasparenti, che favorisca la produttività e l'orientamento ai risultati, concili le esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori con le esigenze organizzative delle Pubbliche Amministrazioni, consentendo, ad un tempo, il miglioramento dei servizi pubblici e dell'equilibrio fra vita professionale e vita privata". Sono le medesime considerazioni che il ministro ha svolto in questi giorni e riprese con maggiore ampiezza in un articolo ospitato da Il Foglio. Diciamoci la verità: nei provvedimenti assunti

durante l'emergenza sanitaria la pubblica amministrazione ha dovuto applicare il lavoro agile, per un motivo che, nella maggioranza dei casi (per fortuna ci sono esempi positivi, come l'Inps che ha svolto un'attività multipla di quella ordinaria con il 97% dei dipendenti da remoto), non riguardava il modo di svolgere la prestazione, ma l'esigenza di ridurre il più possibile gli spostamenti e gli assembramenti. Lo smart working nella PA è stato un provvedimento dettato da ragioni sanitarie. Se poi da qualche parte si è riusciti anche a lavorare, è stato sicuramente meglio; ma ciò è dipeso dalla iniziativa particolare di qualche ufficio. Come con la Dad nella scuola. Per farla breve se nei settori privati lo home working (ovvero il lavoro nel tinello di casa propria) ha consentito di continuare a lavorare, nella PA si è messa in conto anche la continuità del servizio, purché il dipendente non andasse in giro. Brunetta lo spiega: "Non esiste - ha scritto su Il Foglio - ancora una piattaforma sicura dedicata allo smart working nella Pubblica amministrazione, l'interoperabilità delle banche dati è un processo in fieri, spesso i dipendenti sono stati costretti a lavorare ricorrendo ai propri computer e ai propri device". Inoltre "il lavoro da casa durante l'emergenza Covid, dunque, non ha certamente consentito quei processi di trasformazione organizzativa nell'ottica della definizione di obiettivi prestazionali specifici e misurabili, volti a riconoscere maggiore autonomia e responsabilità al dipendente". Per farla breve. La PA, per come è messa oggi, con tutti i limiti (anche strutturali e tecnologici) sul versante della digitalizzazione si è trasferita - questa è stata la realtà prevalente - a domicilio per mesi. Avrebbe potuto essere davvero più efficiente? Poi, evitiamo di mettere il carro davanti ai buoi. La trattativa con i sindacati è in corso, ma il presidente dell'Aran (l'Agenzia che fa da datore di lavoro per conto dello Stato) Antonio Naddeo anticipa a Huffpost che le norme del contratto saranno chiuse a breve. Sì "il contratto" perché il lavoro agile uscirà dalla lunga stagione della regolamentazione abbozzata, in linea con una modalità di lavoro che a gennaio dell'anno scorso, prima dell'arrivo della pandemia, riguardava appena 11,7% dei dipendenti pubblici. Questo dato (che va messo a confronto con il milione di lavoratori pubblici in regime di lavoro agile) è la migliore prova della realtà dei fatti. Natura non facit saltum.



Renato Brunetta

PARERE

L'ultima "geniale" mossa per sotterrare il Sud

Oltre a voler abbattere il reddito di cittadinanza e a proseguire sulla via dell'autonomia differenziata, il governo Draghi si appresta a validare l'idea di gabbie salariali. Uno strumento che farebbe esplodere le disuguaglianze

Uno studio di Bankitalia dimostra che l'Italia, per crescere, deve ridurre il divario tra Nord e Sud

Non desta stupore il taglio dei fondi del Pnrr, dal 65% da destinare al Sud come indicato dall'Europa, al 40%

di Natale Cuccurese

presidente del Partito del Sud

S

i chiedeva il grande meridionalista Gaetano Salvemini: l'Italia prefascista fu una democrazia? La risposta è negativa. «Non esiste una democrazia dove non vi è uguaglianza di diritti». L'Italia post-unitaria era un'oligarchia ancorata al potere con le classi popolari ridotte a masse di salariati a basso costo e nel caso di proteste erano sempre pronti il manganello

o il fucile. Il governo, grazie anche ad una legge elettorale ad hoc, era bloccato nelle mani dei soli «migliori». Completamente traditi gli ideali del Risorgimento che si era rivelato essere stato, nei fatti, una «Rivoluzione del ricco», utile solo alle classi sociali «ricche» e a danno delle classi popolari.

Se analizziamo la situazione dell'Italia attuale, con al governo «i migliori» imposti con una congiura di palazzo, con i lavoratori con contratti sempre più precari e quindi a rischio, per non dire certezza, di sfruttamento, con l'apparato repressivo

sempre pronto ad impedire le proteste di chi ancora si oppone, con poche regole e solo a vantaggio dei più ricchi e delle loro imprese, con le elezioni bloccate da una legge elettorale sicuramente non rappresentativa dell'intero Paese e che vede la prossima riduzione dei parlamentari a danno della rappresentanza democratica dei territori, ci rendiamo facilmente conto di come l'Italia del 2021 sia più simile a quella oligarchica del 1921 che non alla modernità e alla democrazia.

Come se ciò non bastasse e visto che i cittadini devono «soffrire», come affermato ultimamente da Matteo Renzi, il governo Draghi, in più di una componente, oltre a voler presto abbattere il reddito di cittadinanza, vuole proseguire sulla via dell'autonomia differenziata ed inoltre si appresta a validare l'idea di gabbie salariali, visto anche gli articoli sul tema dei giornali, mai in passato così frequenti e pressanti. Gli esempi sono molteplici nelle ultime settimane e vanno fra gli altri da «i percettori di reddito di cittadinanza fanno vita grama, non così nelle

Regioni del Sud», così Mingardi, dell'Istituto Leoni, sul *Corriere*, fino a *Repubblica* che in un articolo del 18 agosto scrive che «se a Milano si guadagnano circa 35mila euro, considerando il costo della vita a Palermo si ottengono le stesse possibilità con 20.500 euro».

Utile ricordare che Draghi ha fortemente voluto fra i suoi consiglieri economici pro-

prio quel Francesco Giavazzi che già un decennio fa chiedeva di permettere ai salari di essere diversi da una regione all'altra a seconda del costo della vita (in un articolo sul *Corriere* del 24 ottobre 2011 firmato assieme ad Alberto Alesina). Al Sud «è in media il 30 per cento inferiore rispetto a quello del Nord, ma i salari monetari dei dipendenti pubblici sono uguali».

In realtà in Italia le gabbie salariali sono in vigore già da tempo. Dal 2003 al 2018, il reddito medio in termini reali ha perso l'8,3% del suo valore. Nello stesso periodo, il divario Nord-Sud è aumentato dell'1,6% e rispetto alla media nazionale le famiglie del Mezzogiorno guadagnano 478 euro al mese in meno. Nei nuclei in cui prevale il reddito da lavoro autonomo la crisi ha picchiato ancora più duramente: la perdita in termini reali è stata pari al 28,4%. Nel 2018 il reddito medio nel Mezzogiorno era pari a 2.159 euro contro i 2.930 del Nord-Est e 2.887 euro del Nord-Ovest. Mentre una famiglia lombarda nel 2003 mediamente guadagnava 30.390 euro, nel 2017 è passata a 36.101 euro; stesso discorso in Emilia Romagna, dove i redditi sono saliti da 30.591 euro a 35.431 euro. Al Sud c'è stata, sì, una crescita ma più contenuta: in Campania, ad esempio, nel 2003 una famiglia aveva un reddito medio pari 23.124 euro, nel 2017 si è passati a 25.544 euro.

Ma è vero che al Sud "la vita costa meno"? No. Soprattutto se consideriamo la scarsità di servizi: sanitari, scolastici, culturali e ricreativi, impiantistica sportiva, mercato (energetici assicurativi), pubblici essenziali, collegamenti. Di conseguenza per il cittadino si impennano i costi da sopportare, anche perché molto più spesso, rispetto ai cittadini del Nord, per sopperire alla mancanza di servizi si è obbligati a rivolgersi ai privati. A ciò si aggiunga che la tassazione regionale e comunale che grava sui cittadini del Sud è molto più alta a causa degli scarsi trasferimenti dello Stato. Chi lo dice? L'Istat, basta controllare le relative tabelle. Le gabbie salariali accentuerebbero così solo la desertificazione del Mezzogiorno. Invece che pensare a come avere servizi e infrastrutture uguali in tutta l'Italia per far crescere le opportunità per l'intero Paese, si pensa a come ridurre i salari alla macroregione più povera d'Europa, come da classifiche Eurostat. L'impoverimento del Mezzogiorno non è avvenuto per caso visto che, in modo particolare negli ultimi venticinque anni, guarda caso dalle prime affermazioni elettorali della Lega Nord, la forbice degli investimenti pubblici è andata a divaricarsi sempre più fra Nord e Sud del Paese, con una spesa costantemente maggiore, di almeno cinque volte, a favore del Nord anno su anno. Infatti al Sud mai sono andati finanziamenti statali corrispondenti almeno al 34%, quale è la proporzione della popolazione residente nel Mezzogiorno (come prevede una clausola introdotta dal governo Gentiloni e poi attivata dal governo Conte 2, ndr), con tutta evidenza considerata di serie B.

Nel frattempo le tasse statali che gravano sui cittadini meridionali, quelli che ancora non sono emigrati, sono ovviamente le stesse di quelle dei cittadini delle regioni più ricche e tali resteranno anche nella disgraziata ipotesi di introduzione delle gabbie salariali. Non si capisce già oggi perché al Sud si devono pagare le tasse nella stessa percentuale dei cittadini del Nord data la disparità di investimenti statali ed il continuo trasferimento monoculare di risorse che al Sud si ripercuote appunto in meno servizi, figuriamoci se ora venissero introdotte le gabbie salariali. Tutto ciò che fa correre Milano rallenta Napoli (Teoria della locomotiva), come dichiarò tempo fa Guido Tabellini, ex rettore della Bocconi al *Foglio*. Dichiarazioni subito dopo riprese ed elogiate, sullo stesso quotidiano, da Pier Carlo Padoan ex ministro dell'Economia dei governi Renzi e Gentiloni. Ovviamente per questa teoria, recentemente considerata priva di fondamento dagli economisti americani, vale anche il contrario: ciò che fa correre Napoli rallenta Milano. Con tutta evidenza il differenziale Nord/Sud è quindi voluto e ricercato da chi da sempre guida la politica del Paese, in barba alla Costituzione, in particolare

dell'articolo 3.

Pertanto non desta stupore il taglio dei fondi del Pnrr, dal 65% da destinare al Sud come indicato dall'Europa, al 40%, senza che il governo abbia fornito alcuna giustificazione, visto anche che questa percentuale già ridotta rischia di rimanere solo sulla carta, senza definizione di target territoriali, riducendosi ulteriormente al 16% visto quanto scritto sul Pnrr consegnato in Europa dall'esecutivo stesso. La Commissione europea, al corrente della situazione, tace rendendosi complice della sottrazione. Utile ricordare che anche in questo caso i cittadini del Sud, anche se riceveranno molto meno, saranno comunque chiamati a ripagare il prestito dei fondi del Recovery all'Europa nella stessa percentuale dei cittadini del resto del Paese.

Pochi giorni fa Bankitalia ha proposto un approccio totalmente diverso, basato su studi e tabelle inoppugnabili che dimostrano quello che appare sempre più evidente a tutti, tranne che ai liberisti al governo, e cioè che per crescere l'Italia deve ridurre il divario tra Nord e Sud e rilanciare gli investimenti pubblici al Sud: «La competitività delle imprese - si legge in un recente paper di Bankitalia - è strettamente legata alla disponibilità di una rete adeguata di trasporti e di telecomunicazioni», rete trasporti in particolare che, come risaputo, al Sud non è adeguata. Purtroppo l'appello di Via Nazionale non pare aver suscitato particolare attenzione nel governo.

Privatizzare tutto e anche di più, prossimo aumento età pensionabile, gabbie salariali, Servizio sanitario nazionale sempre più svuotato, autonomia differenziata in dirittura d'arrivo, taglio dei finanziamenti alle Università del Centro-Sud. Questo e anche di peggio prevede il progetto ultra liberista del governo grazie anche alle idee di alcuni dei consiglieri scelti da Draghi, fra cui da poche settimane si è aggiunta l'ex ministro Elsa Fornero. Un Paese che va a marcia indietro, dove non si intravede un futuro ma solo un passato che non passa, in attesa di un autunno che si preannuncia caldo come non mai.

Intesa Sanpaolo

Arredo, oltre 8 miliardi nel 2021
di surplus commerciale — p.26

Export di arredo, l'industria punta al record: oltre 8 miliardi di surplus

Salone del Mobile

Studio Intesa Sanpaolo:
il settore cresce tre volte
più veloce della manifattura

Tra gennaio e giugno 2021
fatturato in crescita del 12,9%
rispetto al periodo pre Covid

Il clima di ripartenza che si respira in questi giorni a Milano – tra i padiglioni di Fiera Milano a Rho, dove oggi si conclude il Salone del Mobile nella sua edizione speciale del Supersalone, e le vie del centro, dove gli showroom delle aziende accolgono ogni giorno migliaia di visitatori, in larga parte dall'estero – è il segnale concreto e tangibile della fase di ripresa dell'economia italiana dopo la pandemia, che nell'industria dell'arredo e in generale nel "sistema casa" ha uno dei suoi motori principali.

Lo conferma lo studio di Intesa Sanpaolo sul settore presentato ieri a Milano, che mette a confronto il comparto del mobile con il resto della manifattura italiana e con i principali competitor europei. Considerando il fatturato dei primi sei mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2019, l'incremento del settore arredo è del 12,9%, quasi il triplo rispetto a quello della manifattura italiana nel suo complesso (+4,7%). Interessante anche il confronto con le industrie del mobile degli altri Paesi europei, rispetto alle quali quella italiana si colloca al primo posto, se si guarda alla crescita rispetto al primo semestre del 2020, e al terzo se si considera invece lo stesso periodo del 2019, alle spalle di Danimarca (+17%) e Polonia (+15,7%). Buone notizie arrivano anche dall'export, una leva di sviluppo fondamentale per il comparto: anche qui, e sempre nel confronto con il periodo pre-pandemia, il mobile made in Italy si conferma uno dei settori più dinamici in questa fase di ripresa, con

un recupero del 6,5% rispetto al primo semestre 2019, contro la media del +3,4% registrata dall'intera industria manifatturiera. Tra i mercati più dinamici ci sono gli Stati Uniti (+32,4%) e la Francia (+14,4%), che sono tra le principali destinazioni commerciali di prodotti italiani, ma anche l'Asia ha dato un buon contributo alla crescita.

Il dato forse più interessante arriva dalla bilancia commerciale: «L'avanzo di questi primi sei mesi ha raggiunto i 4,1 miliardi e potrebbe superare gli 8 miliardi nell'intero anno, battendo così il record storico del 2001», spiega Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo. L'analisi di De Felice indica anche i principali driver di crescita su cui le imprese dell'arredamento devono investire per consolidare questa crescita in atto e renderla strutturale, ottimizzando al massimo le risorse in arrivo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Digitalizzazione, ricerca e sviluppo, sostenibilità, internazionalizzazione e capitale umano sono gli ambiti in cui si concentrerà la maggior parte degli investimenti previsti quest'anno, secondo le rilevazioni dell'istituto di credito, e su cui è necessario continuare a investire anche in futuro.

Il tema della sostenibilità è particolarmente sentito dalle aziende, conferma Claudio Feltrin, presidente di **FederlegnoArredo**: «Ormai sta diventando un fattore abilitante anche per entrare su alcuni mercati e conquistare una nuova generazione di consumatori. Non riguarda soltanto i prodotti, ma coinvolge tutti gli aspetti del fare impresa e i processi produttivi». Allo sviluppo green delle aziende guarda anche Intesa Sanpaolo: «Nell'ambito del programma Motore Italia, abbiamo istituito due nuovi plafond a favore delle Pmi del sistema casa, per un totale di 1,5 miliardi di euro – spiega Anna Roscio, responsabile Sales&Marketing Imprese della banca –. Si tratta di misure a sostegno degli investimenti per ridurre l'impatto ambientale e sviluppare le attività all'estero delle aziende».

— R.I.T.

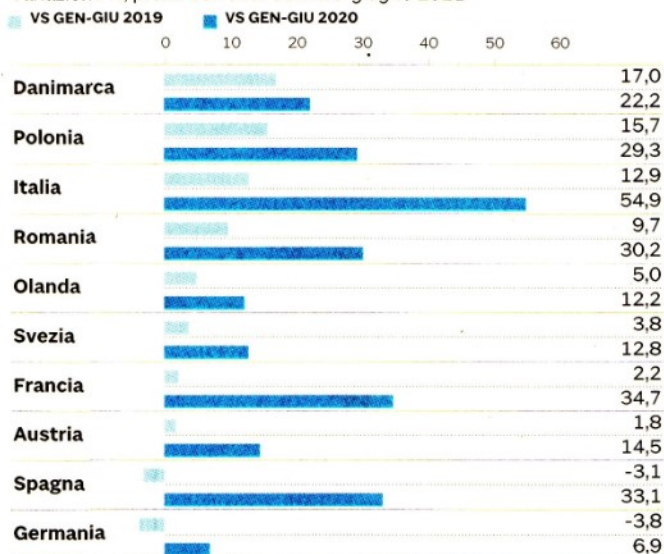
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giri d'affari a confronto in Europa e l'avanzo commerciale in Italia

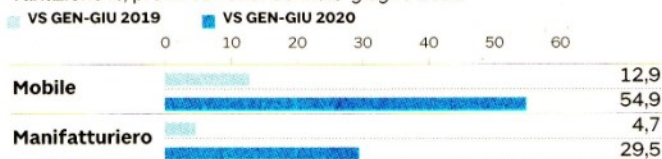
FATTURATO INDUSTRIA DEL MOBILE NEI PRINCIPALI PAESI COMPETITOR EUROPEI

Variazione %; prezzi correnti. Gennaio-giugno 2021



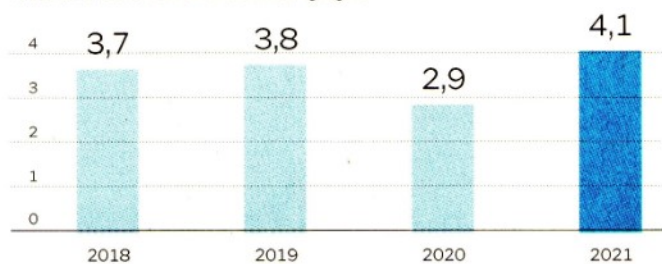
FATTURATO INDUSTRIA DEL MOBILE A CONFRONTO IN ITALIA

Variazione %; prezzi correnti. Gennaio-giugno 2021



EVOLUZIONE DELL'AVANZO COMMERCIALE INDUSTRIA DEL MOBILE IN ITALIA

Miliardi di euro correnti. Gennaio-giugno



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat e Istat



In fiera. Buyer in visita al Supersalone del mobile di Milano, che chiude oggi

L'istituto di credito rafforza la partnership col Salone del Mobile di **Federlegno Arredo**

Sistema casa, 1,5 mld da Intesa

Spinta a sostenibilità ed export, veri driver del settore

DI FRANCESCA SOTTILARO

Un miliardo e 500 milioni di euro per il rilancio del sistema casa, la parte più consistente destinata a progetti di sostenibilità e un terzo guardando i mercati stranieri. Intesa Sanpaolo, partner istituzionale del Salone del Mobile.Milano organizzato da **Federlegno Arredo** e prima banca italiana anche nel supporto finanziario al settore del mobile, ha messo a disposizione delle pmi dell'intero Sistema casa nuovi plafond, nell'ambito del programma Motore Italia, per favorire gli investimenti volti a ridurre l'impatto ambientale e per sviluppare le attività all'estero. Nemmeno a dirlo, secondo il report presentato ieri dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, le politiche green e l'internazionalizzazione rappresentano i due driver principali per il rilancio.

Mentre la sostenibilità è al centro anche dell'esposizione Supersalone di Fiera Milano, dove tutto è stato ispirato, sia in termini di allestimento, sia di sviluppo di nuovi prodotti, al tema dell'impatto ambientale, dell'eco-design, del riciclo e dell'utilizzo di nuovi materiali a impatto zero.

A suggello della rinnovata partnership di lungo corso tra il Gruppo Intesa Sanpaolo e il Salone del Mobile.Milano, iniziata nel 2017, la nuova misura di supporto è stata annunciata ieri alla Triennale dove il gruppo bancario ha ospitato l'incontro: «Il Salone del

Mobile di Milano: dal settore un segnale di rilancio per il Paese», occasione per una riflessione condivisa con **FederlegnoArredo** e i massimi esponenti del settore. Hanno aperto i lavori **Stefano Boeri**, architetto e presidente della Triennale di Milano e **Gianluigi Venturini**, direttore regionale Milano e provincia Intesa Sanpaolo. A seguire si è svolta la presentazione di un'indagine sullo scenario macro-economico di **Gregorio De Felice**, chief economist e head of research Intesa Sanpaolo. Si sono quindi confrontati in una tavola rotonda **Claudio Feltrin**, presidente di **FederlegnoArredo**, **Roberto Gavazzi**, ceo Gruppo Boffi, **Maria Porro**, direttrice marketing e comunicazione Porro spa e presidente del Salone del Mobile.Milano e **Anna Roscio**, responsabile Sales&Marketing Imprese Intesa Sanpaolo.

Nel dettaglio, per accrescere la competitività delle imprese del «Sistema Casa», Intesa Sanpaolo ha riservato al settore un plafond di 1 miliardo di euro per linee di finanziamento in ambito SLoan e Circular Economy. Il gruppo bancario è attivo con diverse soluzioni per accompagnare le imprese verso la transizione sostenibile: oltre al plafond di 6 miliardi di euro dedicato all'economia circolare e al Circular Economy Lgli S-Loans. Si tratta di una linea specifica di finanziamenti con un meccanismo di premialità al raggiungimento di specifici obiettivi di sostenibilità ad ampio spettro. Di recente, ha avviato un'ulteriore iniziativa in questo ambito, S-Loan Climate Change, unica nel panorama bancario italiano e con garanzia Sace all'80%, grazie alla quale fornirà anche alle imprese associate a **FederlegnoArredo** un nuovo strumento destinato a indirizzare le scelte di investimento verso la riduzione dell'impatto sul cambiamento climatico. Altro asse della crescita è costituito dall'export: secondo l'indagine presentata ieri, il

made in Italy è un marchio apprezzato e riconosciuto sui mercati esteri con particolare riferimento al settore dei mobili. Qualità e stile vengono ricercati e il livello di crescita delle esportazioni è un segno tangibile della qualità, per questo. In quest'ottica, Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione un nuovo plafond di 500 milioni di euro per il supporto all'export e all'internazionalizzazione oltre a una rete di circa 200 specialisti esteri in affiancamento ai gestori per individuare le migliori soluzioni.

© Riproduzione riservata





Claudio Feltrin



Da sinistra, Gregorio De Felice, chief economist e head of research di Intesa Sanpaolo. Sopra, il Supersalone a Fiera Milano

Sui lavori pesa il caro materiali che rischia di rendere inutile la semplificazione normativa

Opere Pnrr, premi a chi accelera

Penali più alte per le imprese in ritardo sul cronoprogramma

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Premi di accelerazione, anche se mancano i materiali, e inasprimento delle penali per rendere più rapida l'esecuzione dei contratti pubblici e imporre all'affidatario il rispetto del cronoprogramma. È questo l'obiettivo della norma del decreto 77 in materia di semplificazioni per il Pnrr, piano nazionale di ripresa e resilienza (convertito nella legge 108/2021) che rischia però una disapplicazione automatica e forzata in ragione delle difficoltà che incontrano le imprese ad acquisire materiali da costruzioni, i cui costi peraltro in questi ultimi mesi sono lievitati.

È di qualche giorno fa l'allarme lanciato dall'Ance che con il presidente Gabriele Buia, riguardo all'acciaio bloccato nei porti di Marghera e di Ravenna a causa delle quote all'import stabilite dalla Commissione europea, ha evidenziato come si tratti di «un paradosso inaccettabile» rispetto al quale c'è un rischio concreto che le opere del Pnrr non arriveranno nei tempi stabiliti, trasformando in un fuoco di paglia la ripresa economica in atto». L'auspicio è che questi problemi siano risolti insieme a quelli relativi all'adeguamento dei prezzi contrattuali dovuti al caro materiali e che vi siano le condizioni per accelerare l'esecuzione di lavori.

Intanto le nuove regole

dettate proprio per gli interventi del Pnrr dal decreto 77 convertito nella legge 108 a fine luglio, hanno previsto meccanismi di accelerazione di penalizzazione a vantaggio o a carico delle imprese contraenti per rispettare i tempi previsti. La disposizione stabilisce che la stazione appaltante debba sempre prevedere, nel bando o nell'avviso di indizione della gara, che, qualora l'ultimazione dei lavori avvenga in anticipo rispetto al termine ivi indicato, è riconosciuto, a seguito dell'approvazione da parte della stazione appaltante del certificato di collaudo o di verifica di conformità, un premio di accelerazione per ogni giorno di anticipo determinato sulla base degli stessi criteri stabiliti per il calcolo della penale, mediante utilizzo delle somme per imprevisti indicate nel quadro economico dell'intervento, nei limiti delle relative disponibilità, sempre che l'esecuzione dei lavori sia conforme alle obbligazioni assunte.

Il comma 4 stabilisce, per prevenire ritardi, che in deroga all'art. 113-bis del codice appalti le penali dovute dalle imprese per il ritardato adempimento possano essere calcolate in misura giornaliera compresa tra lo 0,6 per mille e l'1 per mille dell'ammontare netto contrattuale, da determinare in relazione all'entità delle conseguenze legate al ritardo, e che non possono comunque superare, complessivamente, il 20% di detto ammontare netto contrattuale.

L'art. 113-bis, comma 4 del codice appalti prevede una disciplina meno penalizzante dal momento che dispone che i contratti di appalto prevedano penali per il ritardo nell'esecuzione delle prestazioni contrattuali da parte dell'appaltatore commisurate ai giorni di ritardo e proporzionali rispetto all'importo del contratto o alle prestazioni del contratto. Le penali dovute per il ritardato adempimento, in particolare, sono calcolate in misura giornaliera compresa tra lo 0,3 per mille e l'1 per mille dell'ammontare netto contrattuale, da determinare in relazione all'entità delle conseguenze legate al ritardo, e non possono comunque superare, complessivamente, il 10% di detto ammontare netto contrattuale.

Al riguardo, va ricordato come l'inversione di rotta sia evidente: se un anno e mezzo fa la pandemia era considerata causa di forza al punto da escludere la responsabilità delle imprese per ritardi, adesso si inaspriscono le sanzioni in una fase in cui potrebbe determinarsi, per l'aumento del costo dei materiali, una assenza di fondi.

— © Riproduzione riservata — ■



L'INDEX DI GENERALI

Salute
e istruzione,
le Pmi
che investono
in welfare
sono il 64%

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Salute e istruzione, a quota 64% le Pmi che investono in welfare

Il Welfare Index Pmi di Generali. Più che raddoppiate le aziende che puntano sull'assistenza dei lavoratori con iniziative di livello elevato: dai servizi diagnostici per il Covid alla flessibilità oraria

Pagina a cura di

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il welfare continua a crescere nelle Pmi. Nonostante l'emergenza sanitaria, oltre il 64% delle realtà imprenditoriali piccole e medie è attivo nei servizi di welfare; e in sei anni - a tanto ammontano le edizioni del Welfare Index Pmi targato Generali, presentato ieri a Roma - le aziende con un livello di welfare elevato sono più che raddoppiate, passando dal 9,7% del 2016 all'attuale 21%; vale a dire sono una su cinque.

Certo, la leva fiscale di vantaggio ha aiutato, ma le nuove sfide lanciate dal Pnrr e anche la pandemia hanno ridisegnato le iniziative di welfare, che specie nell'ultimo anno hanno visto sempre più imprenditori agire come "soggetti sociali", dando vita a un nuovo welfare di comunità (esteso alle famiglie dei dipendenti). In ambito sanitario è salito al 92% il numero di imprese che ha messo salute e sicurezza dei lavoratori come valori centrali nella gestione dell'azienda; il 22% ha già attivato numerose iniziative di salute e assistenza per i lavoratori e i familiari. Oltre la metà delle Pmi più attive nel welfare ha assunto nuovi lavoratori, contribuendo alla mobilità sociale di donne e giovani; e il 56% delle aziende ha attivato misure a sostegno della propria comunità. Si passa dai servizi diagnostici per il Covid-19 alla conciliazione vita-lavoro con maggiore flessibilità oraria; dalle nuove attività di formazione a distanza agli aiuti per la gestione dei figli e degli anziani. Dagli aumenti temporanei di retribuzione e bonus (a sostegno di nuclei più in difficoltà) alle spese di istruzione per i propri figli. La gran parte di queste iniziative sono

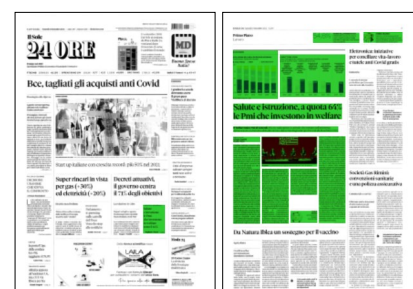
tuttora in corso e per il 42,7% delle imprese sono strutturali e permanenti. Guardando al futuro 2 imprese su 3 intendono rafforzare l'impegno sociale verso i lavoratori (67,5%) e verso gli stakeholder esterni: la comunità locale e la filiera produttiva (63,1%).

Il Welfare Index Pmi 2021 ha coinvolto più di 6mila imprese di tutti i settori produttivi e di tutte le dimensioni; Nell'occasione, è stato assegnato a 105 imprese Welfare Champion il rating 5W (erano 22 nel 2017). L'iniziativa è promossa da Generali Italia con il patrocinio della Presidenza del consiglio dei ministri e con la partecipazione di **Confindustria**, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e Confcommercio. «Oggi le Pmi sono fondamentali per la ripresa e rinascita del Paese - ha detto Marco Sesana, Country Manager & Ceo Generali Italia e Global Business Lines, intervenendo ieri alla tavola rotonda moderata dal direttore de **Il Sole 24 ore**, Fabio Tamburini - e le loro strategie di welfare aziendale sostengono le priorità del Pnrr sui grandi asset del Paese con un impatto su: salute, donne, giovani, famiglie e comunità. Questo oggi ci conferma che il welfare, oltre ad essere strategico per la crescita delle imprese, sarà leva per la ripresa sostenibile del Paese». Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando ha ribadito l'impegno a sostenere il welfare aziendale: «Il governo continua a lavorare nel solco degli interventi dei governi scorsi sulla defiscalizzazione del welfare aziendale che hanno dato risultati molto buoni - ha detto -. Il welfare è uno degli elementi della competitività: la reazione più rapida al Covid è venuta da quei paesi con un sistema di welfare

strutturato ed organizzato. È molto importante guardare a come in questi anni è cresciuto un welfare anche aziendale che integra quello pubblico». Il 54,8% delle imprese che hanno inserito il welfare nella strategia aziendale ha registrato ritorni positivi sulla produttività. «L'azienda può dare un contributo decisivo, - ha sottolineato il **vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe** -, partendo però dal presupposto che prima bisogna creare la torta e poi ragionare sul meccanismo di distribuzione. Deve esistere una ricchezza da distribuire, in un modo tale da far aumentare la coesione all'interno dell'azienda, accrescendo la competitività. In futuro ci sarà bisogno di una maggiore complementarietà tra pubblico e privato. Spesso sono concorrenti. Andrebbe disegnato un contesto dove ognuno gioca un ruolo decisivo e l'obiettivo è il miglioramento delle condizioni di tutti gli stakeholders dell'azienda».

L'esperienza che Welfare Index Pmi ha diffuso in Italia entra in Europa. E partecipa alla prima edizione di Sme EnterPrize, la nuova iniziativa di Generali che premia i modelli di business sostenibile. A fine mese a Bruxelles saranno premiate le migliori imprese europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



54,8%

TRAINO SULLA PRODUTTIVITÀ
Il 54,8% delle imprese che hanno inserito il welfare nella strategia aziendale ha registrato ritorni positivi sulla produttività

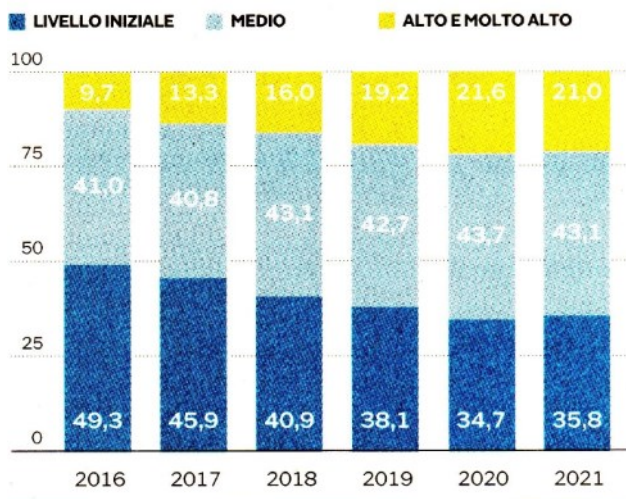


ANDREA ORLANDO
Il governo «continua a lavorare nel solco dei governi scorsi sulla defiscalizzazione del welfare aziendale che hanno dato risultati anche molto buoni»

Lo scenario

EVOLUZIONE DEI LIVELLI DI WELFARE AZIENDALI

Trend storico. Quote % di imprese

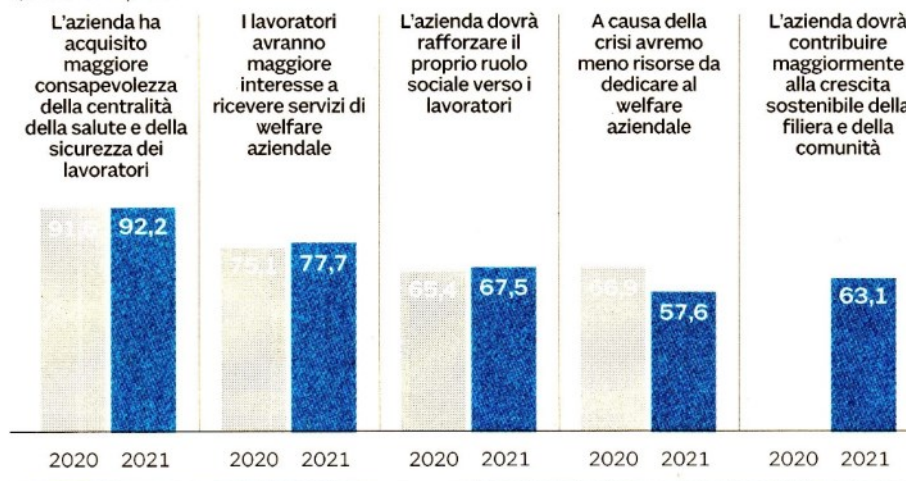


Fonte: Welfare Index Pmi 2021

L'IMPATTO DEL COVID

Come l'emergenza ha cambiato il significato di welfare aziendale.

Quota % imprese molto - abbastanza d'accordo



MARCO SESANA
Amministratore delegato
Generali Italia



Sul palco. La presentazione del rapporto Welfare Index Pmi 2021 di Generali